DCCL SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Disegni di legge:

(Deferimento all'approvazione di Commissione permanente) . . . . . *Pag.* 30001

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti e speciale) 30001

(Presentazione) 30034

Disegno di legge: « Norme per la repressione dell'attività fascista » (1396) (Seguito della discussione):

PLATONE 30002
CONTI 30006
PARRI 30011
ANGIOLILLO 30016
SPEZZANO 30020
SANNA RANDACCIO 30025
PRESIDENTE 30034

Interpellanza (Annunzio) 30034

Interrogazioni:

(Annunzio) 30034

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:

VENDITTI 30035
SCELBA, *Ministro dell'interno* 30035
PRESIDENTE 30002, 30035

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, il disegno di legge: « Aumento del limite di somma previsto per l'emissione di ordini di accreditamento per il pagamento delle integrazioni di aggio agli esattori e ricevitori provinciali delle imposte dirette » (2125).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti e speciale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti e speciale sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

5ª *Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra » (1979);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Disposizioni relative alle Commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di maestro elementare » (1360-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Provvedimenti per la Galleria Nazionale di Brera in Milano » (2013), d'iniziativa dei senatori Cosattini ed altri;

Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 30 maggio 1947, n. 439, concernente norme per il conferimento del grano, dell'orzo, della segale, del granoturco e del risone ai " Granai del popolo " » (2057).

Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno fatto sapere che risponderanno alle interrogazioni presentate nella seduta di ieri dai senatori Canaletti Gaudenti, Persico e Berlinguer, con richiesta di dichiarazione di urgenza, nella prima seduta destinata allo svolgimento delle interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la repressione dell'attività fascista » (1396).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la repressione dell'attività fascista ».

È inscritto a parlare il senatore Platone. Ne ha facoltà.

PLATONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sulla legittimità e costituzionalità di una legge che reprima le attività fasciste mi pare che nessun dubbio sia possibile, e ciò per l'origine stessa e per il carattere della nostra Repubblica e della nostra democrazia, che sono nate appunto in una lotta — e quale lotta! — contro la tirannide fascista. Dobbiamo ricordare che è stata una lotta di tutta la Nazione, di tutti gli strati del popolo, dagli operai, ai contadini, agli intellettuali, alla piccola e media borghesia contro il fascismo per la riconquista della libertà; una lotta di tutte le tendenze politiche, dai comunisti ai monarchici — e non è certo colpa delle istituzioni repubblicane e democratiche se oggi alcuni gruppi monarchici ritengono di poter servire la loro causa alleandosi con fascisti, e identificando ancora una volta la monarchia e il fascismo —. Noi rendiamo omaggio a quegli altri monarchici che, mantenendo fede alla loro dottrina e difendendola come è loro diritto, operano lealmente sul terreno della Costituzione e della democrazia e collaborano onestamente alla ricostruzione del nostro Paese. Ma, ripeto, a quella lotta avevano preso parte tutte le tendenze politiche, dai comunisti ai monarchici. La Costituzione è divenuta così un patto tra tutte le forze democratiche che rappresentano la stragrande maggioranza del nostro popolo, l'impegno di impedire che al nostro Paese sia riservata la sorte di un ritorno del fascismo, di un ritorno alle condizioni che già una volta lo hanno portato alla rovina. Io credo che a questo patto tutti abbiamo il dovere di restare fedeli. Abbiamo il dovere di impedire che al nostro popolo vengano nuovamente strappate le libertà conquistate a così caro prezzo. E prima di tutto hanno il dovere di osservare questo patto i poteri dello Stato. Spetta ai poteri dello Stato prevenire il pericolo e non mettere il popolo in condizioni di dover provvedere direttamente alla proprio difesa. Tutto ciò rende pienamente legittima una legge che reprima le attività fasciste, e su questo punto credo che non ci possano essere dissensi sostanziali.

Rimane da vedere se una legge repressiva delle attività fasciste sia oggi necessaria, cioè se le mene dei fascisti e delle loro organizzazioni costituiscano un pericolo attuale e se la legge che ci viene presentata sia atta allo scopo presumibilmente operante.

Sul primo di questi due punti io vorrei brevemente intrattenermi, lasciando che altri più competenti di me, che non sono un giurista, esaminino più a fondo il secondo punto.

Sull'attualità di un pericolo fascista. Se il pericolo di un ritorno del fascismo consistesse soltanto nelle organizzazioni più o meno numerose, e più o meno clandestine e che rico-

minciano a pullulare nel nostro Paese, nelle accolte di vecchi pregiudicati fascisti che reclutano i loro seguaci nei bassi fondi della vita sociale, si potrebbe anche dubitare della necessità di una legge particolare; sarebbe sufficiene la vigilanza che la Polizia esercita abitualmente sugli ambienti sospetti. Però bisogna riconoscere che non si tratta soltanto di questo. Non si tratta soltanto di alcune organizzazioni, di alcuni partiti, movimenti, gruppi di azione più o meno rivoluzionari, ecc.; non si tratta soltanto di qualche gruppo di vecchi pregiudicati fascisti i quali ritengono che la pacificazione non consiste nella libertà che è stata loro lasciata d'inserirsi nella vita nuova del Paese, ma debba consistere nell'ottenere la possibilità di riprendere la loro attività criminosa, nell'eliminare dalla vita politica proprio quelle forze che, con la loro lotta e con il loro sacrificio, hanno messo fine al fascismo.

Il pericolo incomincia a sorgere e sorge quando, intorno a queste organizzazioni che sono implicitamente contemplate nella legge che ci viene presentata, si crea una larga « massoneria » — mi scuso con la massoneria di adoperare questo termine che mi pare abbastanza espressivo — una consorteria con mille ramificazioni.

Abbiamo visto ritornare ai posti di comando, nell'apparato statale, nelle Forze armate, nella Polizia, uomini che portano sulle loro spalle gravi, schiaccianti responsabilità, per ciò che è avvenuto nel passato ventennio. Non solo abbiamo visto questi uomini ritornare ai posti di comando, in organismi privati, parastatali e statali, ma li abbiamo visti iniziare subito la loro opera per chiamare intorno a sè i loro vecchi seguaci. Forse questo fenomeno è meno visibile a Roma, in questo grande calderone della vita politica ed economica, ma appena ci allontaniamo dalla capitale ed andiamo nelle province, nelle piccole città, esso balza agli occhi in tutte le sue preoccupanti proporzioni. Noi assistiamo, si può dire, quotidanamente a questo fatto, che oggi, per ottenere un impiego, una occupazione, in molti organismi, non solo privati, ma anche parastatali e statali occorre l'amicizia e l'appoggio dei vecchi uomini del fascismo. È tutta una rete che si stende sulla nostra vita politica ed economica e che comincia effettivamente a dare alle organizzazioni fasciste una forza che di per se stesse non avrebbero. Primo elemento di preoccupazione, dunque, non solo la forza di questi gruppi, ma l'opera sistematica, audace, si può dire sfrontata, di tutti gli elementi fascisti, riemersi in questi ultimi anni alla vita pubblica, ai posti di direzione, i quali sistematicamente riorganizzano intorno a sè ciò che è rimasto delle vecchie forze del fascismo.

In secondo luogo un altro elemento che contribuisce a rendere pericolosa l'attività degli aggruppamenti fascisti, elemento del quale è inutile sottolineare l'importanza, è la recrudescenza del costume fascista, soprattutto da parte di quegli stessi gruppi sociali che già avevano promosso il fascismo trent'anni fa.

Sono grato all'onorevole Scelba di aver ricordato alcuni recenti episodi di violenza fascista, ma non si tratta solo di violenze. Il costume fascista comprendeva, oltre alla violenza diretta, il ricatto, l'intimidazione, la messa al bando di coloro che non erano fascisti. Oggi, da parte dei gruppi della grande finanza, della grande industria, da parte cioè di coloro che trent'anni or sono hanno dato vita al fascismo e poi lo hanno allevato, nutrito nei venti anni successivi, assistiamo ad una recrudescenza evidente, preoccupante del costume fascista.

Sono di ieri i licenziamenti di comunisti, perchè, naturalmente, si comincia sempre dai comunisti. Oggi sta ridiventando una cosa che non suscita più reazione e sembra normale, al di fuori della classe operaia e delle classi avanzate, il fatto che un cittadino, un operaio, un impiegato, possa essere licenziato dal suo posto, dal suo lavoro privato, dalla possibilità di guadagnarsi il pane, per il semplice fatto che è comunista, che ha determinate opinioni politiche, e con la dichiarazione esplicita di questo motivo di licenziamento.

Simili tentativi suscitano la giusta opposizione dei lavoratori, manifestazioni di protesta, lotte. Però il costume tende a prendere piede e nel momento in cui si parla di una lotta contro la ripresa delle attività fasciste, bisogna vedere fino a che punto può conciliarsi con la Costituzione repubblicana, con il costume democratico, questa aperta ripresa di metodi nettamente fascisti.

Ripresa di un costume fascista: abbiamo visto recentemente la Polizia servirsi di ausiliari fascisti per reprimere manifestazioni di lavoratori. È tutto un insieme di fatti i quali dimostrano che si tende, a grado a grado, a ripristinare le vecchie consuetudini del ventennio e precedenti il ventennio. Bisogna purtroppo constatare che i poteri dello Stato non sono intervenuti — e vorrei poter dire: non sono intervenuti con l'energia dovuta — ma in realtà, o non sono intervenuti affatto o hanno anzi incoraggiato queste deprecabili attività.

Un terzo e più importante elemento rende preoccupante la ripresa delle attività fasciste ed è suscettibile, se non si provvede, di portare ai movimenti di tipo fascista una base di massa. Si fa una politica che suscita un vasto malcontento tra i più vari strati della popolazione e che, in determinati strati, può mantenere vivo, o far rinascere, lo spirito di avventura, il nazionalismo sciovinista che già una volta è stato alla base del reclutamento di forze fasciste nelle file della gioventù e particolarmente della gioventù intellettuale. Credo che su questo punto valga la pena di soffermarsi un momento.

All'argomento ha accennato ieri l'onorevole De Pietro, il quale ha fatto giustamente osservare che tra i giovani preoccupati delle condizioni materiali della loro esistenza si notano fenomeni di esaltazione, ed ha accennato anche l'onorevole Bo, quando ha lamentato che non si faccia una sufficiente propaganda per le istituzioni repubblicane e democratiche. Però, a parer mio, non si tratta soltanto di questo. Mi pare che il problema investa un po' tutta la politica dell'Italia repubblicana; dobbiamo avere il coraggio di domandarci apertamente quali prospettive offre la nostra democrazia ai giovani che oggi si affacciano alla vita. E non alludo solo alle prospettive materiali, sebbene questo problema esista e sia doloroso, acuto, sia il problema di centinaia di migliaia di giovani i quali non sanno se troveranno lavoro, o sanno *a priori* che molto difficilmente lo troveranno, siano essi giovani lavoratori manuali, giovani braccianti ed operai, o anche giovani che escono dalle scuole, dalle Università ed hanno dinanzi a sè la prospettiva della disoccupazione o di una occupazione non corrispondente alla loro preparazione e alla loro capacità, la prospettiva cioè di non poter dare tutto quel che potrebbero.

Ma non c'è soltanto questo aspetto, vorrei dire, materiale, della prospettiva che oggi hanno i nostri giovani, c'è un aspetto anche più alto; quale prospettiva apre, l'attuale politica della nostra democrazia, per l'avvenire del nostro Paese? Il problema deve necessariamente angosciare i giovani, e noi dovremmo essere vivamente preoccupati se i nostri giovani non avessero a cuore questi problemi fondamentali per la vita e per l'avvenire del nostro Paese. Quando manca una prospettiva soddisfacente, nasce facilmente lo spirito di avventura, prendono corpo i sogni, le illusioni di poter risolvere i problemi più gravi, di uscire comunque da una situazione dolorosa e triste, con un colpo di mano, con lo scatenamento della violenza. Il pericolo di creare per i gruppi fascisti la possibilità di formarsi una base fra la gioventù consiste principalmente nella mancanza di coraggio democratico, nella mancanza di democrazia che oggi dobbiamo lamentare nella politica del Governo, nella politica della Repubblica.

È un problema molto serio, e non è evidentemente soltanto un problema di repressione. Si tratta bensì di creare condizioni grazie alle quali le masse del nostro popolo, dei nostri giovani, possano veder aperta davanti a sè una strada sicura, anche se il percorrerla richiederà sforzi e sacrifici, seguendo la quale, però, si possa andare verso la rinascita del nostro Paese.

Si è detto, mi pare dal senatore Bo, che c'è anche un problema di educazione della nuova generazione che porta ancora l'eredità della generazione educata dal fascismo. Il problema di pedagogia è però molto vasto, perchè investe la vita e il costume che oggi dilaga nel nostro Paese. Che razza di pedagogia può essere quella che vi offre la visione continua, quotidiana di scandali che non vengono repressi? Non voglio citare tutti questi scandali, neanche gli ultimi, neanche quelli di cui parlano ancora oggi i giornali, e neppure l'affarismo dilagante, le anomalie gravi nel funzionamento dell'apparato statale e della Polizia in particolar modo. Quale azione pedagogica possono esercitare questi fatti sulla mente dei giovani? Che razza di pedagogia può essere quella che

presenta alla giovane generazione la corsa sfrenata ai posti di comando, una politica fondata sulla difesa di interessi non sempre confessabili? Molte cose debbono essere cambiate, se vogliamo dare ai giovani fiducia, rispetto, attaccamento alla democrazia e volontà di lottare per la sua difesa. Bisogna aprire una prospettiva nuova al nostro Paese, dalla quale siano escluse, per quanto possibile, le discordie violente che oggi lacerano il popolo italiano e le forze politiche che lo rappresentano. È possibile trovare quel minimo di unità, di concordia o, almeno, di distensione che permetta di dimostrare concretamente, giorno per giorno, nell'attuazione della nostra politica, in tutta la nostra vita pubblica, che vale veramente la pena di affrontare questo lavoro che sarà duro, lungo, faticoso, ma che avrà sicuramente, come risultato, il sorgere di un'Italia nuova e migliore di quella che abbiamo conosciuto nel passato? I nostri giovani si preoccupano del loro avvenire, ma anche dell'avvenire del Paese. Quando leggiamo qualcuno dei fogli fascisti destinati ai giovani, vediamo che vengono ripresi i vecchi motivi della propaganda fascista, tendenti a distaccare i giovani dal lavoro oscuro e faticoso, da quel lavoro che, solo, può assicurare la vera grandezza di un popolo. Si esaltano le avventure militari, lo spirito di conquista e di dominazione, e tutto ciò che un tempo si riassumeva nel detto, rimasto celebre, che è meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora.

Eppure ieri l'onorevole Franza ha avuto la cortesia di confessare che in realtà anche coloro che si illudevano di indossare la pelle del leone, durante il ventennio, vivevano, non da pecore, ma da sottopecore, come diceva un nostro amico che è stato assassinato dai fascisti.

FRANZA. Dissi che davanti al fascismo eravamo tutti uguali.

PLATONE. Quindi, anche quelli che facevano i leoni, in realtà non vivevano da leoni, ma piuttosto da pecore e da sottopecore; mi pare che il significato delle sue parole non possa essere che questo. Non ho dunque tradito il suo pensiero, onorevole Franza. L'attrattiva dell'avventura militare, di tutto il fasto da palcoscenico connesso, nel ventennio, alla vita fascista, l'attrattiva delle divise, dei galloni, l'illusione di poter comandare a qualcuno, l'illusione offerta a chi voleva essere qualche cosa, anche senza averne le possibilità e i titoli, che gli altri fossero qualcosa di meno, tutto ciò porta necessariamente a un traviamento, ad un disorientamento di questi giovani. Oggi, e l'osservava anche l'onorevole Bo, c'è la tendenza, in molti giovani, a risuscitare il vecchio nazionalismo, come se neanche gli avvenimenti di questi giorni insegnassero nulla, come se i casi dell'Egitto, dell'Iran, della Tunisia non dovessero far rinsavire questi giovani sciovinisti, i quali continuano a illudersi che il Paese possa ridivenire ancora grande e forte, ritornando a una politica di brigantaggio e di rapina. Dovremmo insegnare — e non solo insegnare, ma dimostrare con i fatti — che se il Paese può diventare forte e grande, lo potrà, non attraverso l'organizzazione militare, o l'organizzazione di un numero più o meno grande di divisioni, o gli otto milioni di baionette, o gli stormi di aerei che oscurano il sole, ma soltanto grazie al lavoro della sua gente, al lavoro paziente, ostinato, quotidiano, grazie alla volontà di rinascita che deve essere in tutti, alla concordia e all'unità del nostro popolo. Allora anche i giovani non tarderebbero a convincersi che là dove il Paese è spezzato in due, dove esiste una divisione insanabile della Nazione, ivi non c'è possibilità di grandezza, e che ogni apparenza di forze è illusoria. Quando una democrazia è veramente forte? Una democrazia è forte quando il popolo è fondamentalmente unito. Ecco perchè noi pensiamo che se veramente si vuole assicurare al nostro Paese un avvenire di democrazia, se veramente si vuole la rinascita dell'Italia, è necessario cambiare molte cose nei rapporti che oggi esistono tra le forze democratiche, tra le forze che insieme hanno lottato per battere il fascismo, che insieme hanno lavorato per creare la nuova democrazia italiana.

Vorrei rivolgermi ai colleghi che su quei banchi (*indica i settori del centro e della destra*) hanno manifestato in parecchie occasioni, se non il loro dissenso, le loro perplessità di fronte a certi eccessi della politica governativa; vorrei domandare a quei colleghi se non ritengono sia venuto il momento di esaminare molto seriamente le conseguenze che questi eccessi e l'indirizzo di questa politica possono

avere per il Paese, per la libertà, per la democrazia. Una distensione è necessaria ad un Governo che voglia condurre una politica democratica e sottrarsi al dominio di quelle forze che invece lo spingono sempre più, giorno per giorno, verso una politica apertamente reazionaria e verso il compromesso con il fascismo. Un Governo che voglia condurre una politica democratica deve trovare la sua base nella fiducia delle grandi masse popolari, fiducia che è possibile soltanto se si giunge ad una distensione tra le forze della democrazia.

Forse, onorevoli colleghi, mi sono allontanato un po' dal tema che oggi era in discussione, cioè dalla legge sulla repressione delle attività fasciste, ma a me è parso che nel momento in cui si discuteva questa legge, nel momento cioè in cui il problema di un pericolo fascista si poneva e s'imponeva alla nostra attenzione, noi avessimo il dovere di richiamare alla nostra memoria ciò che contribuisce a rendere più grave e preoccupante il pericolo fascista, ricordare i dati di fatto che costituiscono per noi una grave questione da affrontare e da risolvere.

Voglio augurarmi che l'esigenza di affrontare e risolvere questo problema sia profondamente sentita, non solo da questa parte, ma che ancora una volta le forze sinceramente democratiche possano trovarsi unite per evitare al nostro Paese la sciagura di perdere nuovamente le sue libertà e di andare incontro a nuove rovine. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Conti. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica dà mandato al Governo di bandire concorsi per la compilazione di cronache dell'azione fascista contro tutte le libertà, contro i partiti, le famiglie, le persone a favore di ceti e di gruppi sociali privilegiati e parassitari e a sostegno del regime che portò l'Italia alla rovina.

« Una Commissione di deputati e di senatori nominati dai Presidenti delle due Camere detterà le norme per le compilazioni su pubblicazioni e da atti e documenti del tempo, giudicherà i lavori, assegnerà i premi; e il Governo provvederà alla stampa con i fondi per pubblicazioni inscritti nei capitoli del bilancio della Presidenza del Consiglio, del Ministero dell'interno e della pubblica istruzione, e provvederà alla diffusione nel Paese, affinchè dal ricordo e dalla conoscenza delle dolorose, sanguinose, tragiche vicende della vita nazionale durante un ventennio esso sappia giudicare le istituzioni del passato e quelle che per la sua illuminata volontà sorsero il 2 giugno 1946 e sappia esserne degno e geloso custode ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti.

CONTI. Onorevoli colleghi, sono stato incerto se parlare o no ed alla fine ho deciso di scrivere un ordine del giorno che ho presentato poco fa.

Io sono stato, tempo fa, definito da un'alta tribuna, alta nel senso metrico, « l'insulso pedagogo della democrazia ». Questa definizione è derivata dalla conoscenza che quell'alto oratore aveva di una mia passione antica. Sono stato in un partito per 50 anni, non per vincere battaglie, non per arrivare (e per questo sono contro gli arrivisti), non per fare politica (e per questo detesto i politicanti), ma per la passione di predicare le idee che professo e non da alte tribune, bensì umilmente in mezzo alla povera gente. Io ho fatto sempre il pedagogo: la monarchia è un reggimento politico impossibile, la Repubblica potrebbe essere un ordinamento per un Paese che voglia vivere bene, ordinato e tranquillo. Queste idee divulgavo. Non sono mai uscite dalla mia bocca espressioni rivoluzionarie potenti, sono stato rivoluzionario nello spirito e nelle opere. Poco fa avendo avuto un saluto cordiale dal collega Spezzano, mentre mi trovavo nel suo settore, a lui che mi domandava se ero passato alla sinistra, ho risposto che io non sono mai stato con i conservatori; sono un rivoluzionario. Ma quando mi si dice, per esempio, che l'ideale mazziniano, del quale io sono un mezzo seguace, è un ideale socialista, io mi ribello perchè credo il mazzinianesimo un superamento del sistema casermistico che piace tanto ai socialisti e ai comunisti. Repubblicanesimo è vita libera; la Repubblica ideale è una società libertaria. Scusate la digressione del pedagogo.

Tutta questa discussione è stata veramente degnissima. Ieri abbiamo ascoltato gioielli di discorsi dall'amico Bo e dal collega De Pietro; sono rimasto incantato per la bellezza della loro esposizione, ma io resto del parere che questa legge non serve a nulla: anzi dirò che mi ripugna un po', perchè pensare che una Repubblica per difendersi emani una legge di sapore crispino non mi va. Capisco: risorge il fascismo. Ma questo è un fenomeno endemico in Italia. L'Italia è vissuta perennemente in lotta con il fascismo, ieri e nel passato. La storia recente ce lo dice. Alla fine del secolo XVIII, dopo la rivoluzione francese, contro i disgraziati repubblicani di Napoli e dell'Italia meridionale — si continua a dire che nel Mezzogiorno non c'è tradizione repubblicana, mentre il Mezzogiorno ha figure luminose di repubblicani — nel 1799 abbiamo avuto il fascismo, con i sanfedisti. Quel cardinale Ruffo, così dilaniato dalla critica, forse mal giudicato perchè le sue intenzioni furono diverse dai fatti che dovette subire, non fu altro che un fascista. Gli « insorgenti » dell'Italia centrale, specialmente delle Marche, che furono ferocissimi fino ad essere squartatori di repubblicani, detti allora patrioti o liberali, furono fascisti.

Nel 1860 abbiamo avuto la ripetizione del brigantaggio politico, che furoreggiò nel 1799. Nel 1860 avemmo il brigantaggio politico per il Borbone. Il quartier generale fu a palazzo Farnese, che ospitò la reggia di Francesco II, e, coll'affettuosa assistenza del povero Pio IX, angelica figura, uomo di gran cuore, un ingenuo, una foglia la quale il vento della Curia, che investe anche le forze che resistono di più, portò dove volle dopo il breve fallo del 1846-1848. Nel 1860 abbiamo avuto il brigantaggio nella Campania e nel Lazio meridionale.

Nel 1870 abbiamo avuto ancora brigantaggio, la Curia naturalmente non si accomodò alla sua sorte dopo il 20 settembre.

Quando nel 1919, 1920 e 1921 il fascismo cominciò le sue gesta, cercai di far capire che esso non era fenomeno nuovo e straordinario. Era un fatto che doveva preoccupare l'Italia, ma si trattava semplicemente di una espressione di un terribile morbo italiano purtroppo inguaribile. Siamo un paese di faziosi, di gente irragionevole, arrabbiata. Si è detto: sono arrabbiati i toscani. Sì, Dio ne scampi e liberi dalla faziosità toscana, ma io vorrei sapere se non sono arrabbiati anche i veneti e i marchigiani, i meridionali, i siciliani, insomma tutti gli italiani.

Onorevoli colleghi, il fenomeno è gravissimo. Lo volete affrontare con una legge che, oltre a tutto, mi pare anche non molto ben riuscita? Infatti, a cominciare dal primo articolo, è da domandare come potrà il magistrato dichiarare ricostituito il partito fascista quando avanti alla sua maestà compariranno sette, otto, ragazzotti che si sono divertiti a cospirare la sera avanti in uno scantinato come altrettanti filodrammatici. Quei sette, otto, giovanotti dovrebbero essere condannati per aver ricostituito il partito fascista? Rifatelo quell'articolo, se volete che il magistrato lo possa applicare.

Dunque, questa legge in esame pone un problema grosso: come si può affrontarlo? Non è bene che prima si ragioni intorno ai modi con cui si presenta questo fenomeno? Che cosa è il neo-fascismo? Qui bisognerebbe interrogare quell'anima candida del nostro collega Franza, al quale guardo con occhio proprio paterno, qualche volta commosso, perchè questo bel ragazzo (*ilarità*), che sembra anche intelligente, che sembra anche colto (egli, per lo meno, sfoglia con grande abilità il Codice, come fanno tutti gli avvocati preparati ... io non sono mai riuscito a tanto! (*ilarità*), ebbene, io vorrei sapere da Franza — che non ce lo ha mai detto, come non ce lo hanno mai detto i suoi colleghi del M.S.I. — ciò che il neo-fascismo vuole veramente al di là delle affermazioni contingenti, perchè questo sarebbe fondamentale per precisare la natura di tale partito, per fissarne il concetto, quanto meno per schiarirlo.

Si dice dai requirenti ai missini: siete fascisti! Non è vero! esclama Franza, e protesta. Egli ha interrotto due o tre volte l'amico Bo mentre parlava, dicendo: non siamo fascisti! Che cosa siete? Siete forse oggi sulla stessa strada del primo Mussolini? Ricordo un fatto, che mi fece impressione. Ad un certo congresso fascista, mi pare del 1921, in Roma, al teatro Augusteo Mussolini ebbe questa uscita: « In due mesi dobbiamo costituire la filosofia del fascismo ». Due mesi, termine preciso. Io vorrei sapere da questi giovani che mi fanno tanta pena, che cosa vogliono.

Per un esperto come me (perchè io sono un esperto in questa materia, ho vissuto nel 1918, 1919, 1920 e 1921 e anni seguenti ed ho avuto qualche prova di non essermi ingannato nel giudizio sui primi movimenti) per un esperto come me c'è da richiamarsi alla situazione di allora. Eravamo nell'equivoco; i giovani cantavano per le vie « giovinezza », col ritornello: « Per la nostra libertà ». E gli italiani si misero dietro al vessillo della libertà. sì, va bene, voi (*rivolto all'estrema sinistra*) allora disturbavate ...

LI CAUSI. Si capisce! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

CONTI. Non interrompa, onorevole Li Causi, perchè se interrompe dovrò dire qualcosa di più (*interruzione del senatore Li Causi*), mentre voglio rendere giustizia, rilevando che voi oggi non siete quelli del 1920 e del 1921! Va bene? (*Commenti*). Questa è la verità, per la quale io dico che la polemica aspra e continua fra voi e l'altra parte fosse per lo meno diversa, su un altro piano, con atteggiamenti reciproci, almeno umani.

Allora, dunque, volevamo sapere che cos'era il fascismo. Vennero fuori i Bianchi, i Mussolini, e gli altri apostoli del fascismo a fare numerose dichiarazioni agli italiani. Parlavano ai contadini? « La terra ai contadini! ». Parlavano ai commercianti? « Commercio libero! ». Finchè non parlarono ai plutocrati dell'Italia, a coloro che provvidero al finanziamento per le spedizioni punitive e la cosiddetta marcia su Roma, e per l'azione che doveva dare all'Italia l'onore, la vitalità, l'energia, la capacità di conquistare il mondo fino a domarlo. « Roma doma »! ricordate?

Io vorrei sapere da questi « missini » che cosa vogliono.

FRANZA. Tra poco vi sarà un congresso che lo preciserà con chiarezza.

CONTI. Un congresso si fa quando circolano diverse idee e si tratta di riassumerle. L'opinione pubblica italiana ha, col suo intuito, riassunto, e vi ha definito neo-fascisti. È inutile che neghiate la caratteristica attribuitavi. Se siete neo-fascisti, voi siete un pericolo grosso per questo povero Paese, nel quale un po' tutti mettono mano per rovinare cose buone, per accendere gli spiriti, per sfruttare il malcontento, per spargere ovunque fuoco e fiamme. In fondo non siete i soli responsabili. Un po' tutti hanno responsabilità gravissime e non si rendono conto che il Paese uscito da cinque o sei anni dalla guerra avrebbe bisogno di almeno una diecina di anni di serenità, di serietà, di misura in tutte le cose. Troppi italiani si sono lanciati contro questa povera Italia e la stanno martellando in tutte le parti. Si dice e si ripete che nulla va bene, che tutto è rovinato, che tutto è finito.

Nella strada s'incontra chi ti dice: « Va male, eh, sì, va male! ». Io chiedo: Ma, insomma, che cosa va male? Io, per essere scontento, affermo che se qualche cosa va male, è proprio la nostra opera. Parlamento e Governo non hanno fatto quanto era loro dovere di fare. Sicchè, per esempio, avendo l'altro giorno detto, l'onorevole Franza, che questa legge è incostituzionale, io debbo rispondergli: cosa vuoi mai parlare di leggi incostituzionali? del tutto incostituzionale è la nostra vita nazionale. Finchè la Nazione dovrà vivere nelle strutture monarchiche di ieri, con le organizzazioni di ieri, con gli ordinamenti statali di ieri, con la burocrazia di ieri, con le leggi di ieri, tutto sarà incostituzionale. Noi non abbiamo attuato la Costituzione, ne siamo lontani. Non abbiamo fatto altro che camminare alla meglio tra le sbandierate dei partiti, la lotta tra i partiti, la concorrenza tra i partiti, sicchè oggi in Italia non si pensa sul serio a risolvere i problemi, ma si pensa soltanto a conquistare le masse elettorali con le bugie, molte volte con gli imbrogli, con le ingiurie reciproche tra un partito e l'altro.

Onorevoli colleghi, quello che sta accadendo riproduce gran parte del fenomeno politico del 1919, del 1920, del 1921 e 1922. Il linguaggio in voga è proprio il linguaggio del 1919, del 1921, del 1922. Ma perchè questo gusto degli italiani per l'uso di parole che sono cannonate, di parole sempre grosse? Ieri il collega Bo ha letto alcune frasi di giornali neo-fascisti. Ebbene, chi nega che siamo in una ripresa di fascismo nega la verità conosciuta, perchè gli scrittori del Movimento non fanno che ripetere i paroloni che usava Mussolini, non fanno che imitare lo stile fascista del 1919, non fanno che manifestarsi animati da quello spirito.

Incitato dalla esposizione che ha fatto ieri l'amico Bo, prima di venire qui ho voluto prendere un libretto nel quale uno scrittore che merita da tutti un grande rispetto ed una grande considerazione da parte nostra, perchè è un uomo vissuto per le idee, che si è battuto, da quando passò dalle concezioni conservatrici, monarchiche della sua famiglia al socialismo — parlo di Roberto Marvasi — riporta alcune caratteristiche espressioni del fascismo. Questo libretto fu dettato subito dopo l'assassinio di Matteotti ed infatti si intitola: « Dopo il martirio ». Nelle commosse pagine Marvasi raccolse alcune frasi del giornalismo fascista di quel tempo, che non è male rileggere perchè esse inducono a confronti e a paragoni. Onorevole Franza, lo spirito è sempre lo stesso. Udite: l'11 febbraio 1923 Mussolini diceva alla Camera: « Non c'è niente da discutere in materia di politica interna! Quello che accade, accade per mia precisa e diretta volontà e dietro ai miei ordini tassativi dei quali assumo naturalmente piena e personale responsabilità ». (*Commenti*). Mi par di sentirlo!

Il 4 settembre 1923, in Roma, in una riunione, diceva: « Il Governo fascista ha bisogno anche di 200 mila moschetti per tenere a posto tutte le canaglie! ».

« Dite alto ai fascisti — diceva in Toscana — dite alto ai fascisti dell'Emilia e della Toscana che il piombo infocato bisogna serbarlo per i nemici della Patria e del fascismo ». E un altro giorno: « Io voglio dimostrare che se un giorno o l'altro il lupo fascista entrasse nelle file unitarie di quel partito che è il più sporco di tutti, nessun pastore al mondo avrà il diritto di protestare! E se le pecore rognose la cui malvagia opera quotidiana contro il fascismo abbiamo avuto più volte occasione di rilevare vanno veramente in cerca di dispiaceri, non è escluso che possano averne di molto gravi! Quanto al Matteotti, volgare mistificatore, notissimo vigliacco, spregevolissimo ruffiano, sarà bene che egli si guardi! ». Ed ecco, signori senatori, la condanna a morte. — « Che se dovesse capitargli di trovarsi un giorno o l'altro con la testa rotta (ma proprio rotta), non sarà certo in diritto di dolersi dopo tanta ignobilità scritta o sottoscritta! ».

Ci sono altre pagine, con altre frasi truculente, ma perchè avvilirsi con la continuazione di questa lettura di frasi ripugnanti?

Ne leggerò una che riguarda il nostro collega Nitti; questa per Luigi Albertini. « La rivoluzione fascista ebbe il torto di non consegnare ad un tribunale speciale di difesa nazionale quel senatore che tradì i dalmati con un'infame campagna. Ma molti fascisti non hanno dimenticato e non dimenticheranno per tutta la vita il tradimento di Albertini.

Ecco una delle frasi contro Nitti: « Quando il porco di Basilicata era al Governo dava libertà ai funzionari di celebrare il primo maggio. Le rivoluzioni hanno i loro diritti e non è bene lasciarle incompiute. Malgrado Cagoia (Nitti) la marcia su Roma sarà celebrata formidabilmente e i 10 mila gagliardetti che sfileranno per la capitale daranno a tutte le canaglie la sensazione che l'Italia è sempre in armi non solo contro il sovversivismo pestilenziale ma anche contro " Cagoia " ed i suoi sparuti chierici ».

« Se il progetto Acerbo sarà respinto, il parlamento disfattista verrà fatalmente al *redde rationem*. La conclusione è unica e non vi è che una strada per il fascismo; occorre prepararsi » ... « L'armamento della milizia che disporrà d'ora innanzi di mezzo milione di uomini risponde alle parole pronunziate da Mussolini alla Camera dei deputati ». Così « Il Popolo d'Italia » del 19 agosto 1923.

Caro Franza, se noi abbiamo la fortuna di una convivenza civile con lei che è così garbato, così educato, così pronto a protestare contro certe espressioni e a gridare di non condividerle, lei ci permetterà di pensare che non sono tutti Franza. Ricordi sempre il cardinale Ruffo. Ruffo non aveva cattive intenzioni, pover'uomo, era un cardinale che credeva di dover difendere il trono e l'altare: si era messo in marcia per quel fine. Avanzando, mise a ferro e fuoco tutti i paesi per i quali passò. Lei è persona per bene, forse un idealista, ma, ad un certo momento può trovarsi in mala compagnia. Il sacrificio è dell'Italia. Quella che si recita da coloro che sventolano la bandiera del patriottismo è una commedia! Non si pensa all'Italia? E poi basta il grido: Viva l'Italia. Non si dice: viva nostra madre.

Voi gridate sempre: patria, nazione. Insomma che cosa volete? Ai giovani bisogna far sapere con assoluta chiarezza che cosa volete.

Vado alla conclusione, onorevoli senatori. Credete davvero, di porre riparo, con una legge,

al malanno che è, per l'Italia, il risorgere della mentalità fascista? Confusa mentalità nazionalista che è anche di molti che fascisti non si dichiarano e nazionalisti neppure, ma che sono proprio fascisti e nazionalisti nati. Quando certi colleghi nostri si scaldano e si eccitano per l'Impero, per le Colonie, per la Patria grande a chilometri quadrati, questi colleghi mi ricordano i ragazzi miei compagni di scuola di terza elementare, i quali litigavano davanti alle carte geografiche, appese alla parete della scuola, nel mostrare l'Italia più grande della Svizzera o di altro Stato e si addoloravano perchè la grandezza territoriale non fosse definita impero.

Quando sento colleghi, che reputo di vera intelligenza, preparati a questa nostra funzione, quando li ascolto, e li sento soffrire per la grande Italia, io mi spavento! Guarda che razza di ragazzi sono arrivati al Senato! Penso o dico sottovoce.

Dunque, onorevoli colleghi, che legge d'Egitto! Non credete di risolvere con le leggi certi problemi. Ho avuto più di una occasione per affermare che le leggi sono inutili e spesso dannose.

Per questa legge è da dire anche di più. Credete proprio all'efficacia di una legge contro pregiudizi e fissazioni? Credete davvero che dieci giovani comparsi davanti al tribunale e condannati si pentiranno della loro fissazione? Bisognarebbe ritenere che gli uomini non sono uomini, che i ragazzi non abbiano ardori ed entusiasmo propri della giovinezza. Quando, giovanissimo, sono stato condannato io, che non sono temperamento di martire cinematografico, ho sentito che dovevo continuare. I giovani sono in questa medesima condizione di spirito. Un piccolo martire sarà oggetto di ammirazione da parte dei compagni. Ora c'è anche la moda di giovani di convocarsi nelle cantine, nei sotterranei per loro riunioni segrete, perchè le suppongono vietate perchè esposte a sorprese della Polizia (che, naturalmente, non arriva mai, perchè è prudente), ma quei giovani provano un gusto matto e vorrebbero magari un poliziotto alle calcagna per poter dire: vedete, noi siamo martiri! e siccome la Repubblica, bene o male, non ammazza nessuno, questi giovani approfittano e sviluppano le file e queste crescono, proprio per la minaccia di persecuzione. Perchè volete andare incontro a delusioni? Perchè volete inasprire una situazione in gran parte banale? Accostiamoci, invece, ai giovani: questo è il modo di risolvere il problema. Che ne sanno del fascismo i giovani? Volevo vedere nell'Annuario parlamentare in quale anno è nato il nostro collega Franza.

FRANZA. Nel 1907.

CONTI. Bravo! Allora nel 1919 lei aveva dodici anni; io ne avevo 37. Uomini di 40 anni eravamo di fronte a fatti per i quali dicevamo: cosa si può fare per fermare tanta crudeltà? Quando uscivo di casa per recarmi a confortare i disgraziati più vessati, essendo io allora deputato a Roma, trovavo la donnetta alla quale avevano strappato il marito, che, piangendo, mi diceva: l'hanno portato via! Dove l'avranno portato? a Magnanapoli forse? Allora Magnanapoli era un luogo di tortura. Una donna venne un giorno da me piangendo disperata: a mio marito, mi disse, hanno afferrato la testa ed hanno passato il viso su una parete rugosa per cui ogni parte è stata come raspata. Il sangue colava; mezzo naso è perduto. Un altro era stato steso su un tavolo, era stato denudato e tormentato con la fiamma ossidrica alle piante dei piedi, e bastonato.

FRANZA. Succede ai nostri giovani lo stesso, oggi. (*Proteste generali*).

PERTINI. Dove? Non venga a bestemmiare qui dentro!

CONTI. Onorevoli colleghi, non voglio restringere l'esame di tanto complesso fatto della nostra storia nel ricordo di episodi, nè, per l'oggi, alle cospirazioncelle di qualche giovane. Vorrei che i giovani italiani sapessero, che gli immemori ricordassero ciò che è stato il fascismo. Che cosa possiamo fare? Questo è un compito della Repubblica. Ho sentito profferire stamane un'espressione che mi è piaciuta tanto: la Repubblica è generosa e magnanima. Lo è perchè non è impersonata. Impersonata è una monarchia. Vi sono i maschi e, Dio ne scampi!... le femmine. Possiamo leggere le cronache e i diari (prendete quello del Farini) riguardanti la cessata monarchia. Potete trovarvi, solo sfogliandoli, tanti episodiucci delle varie Margherite di Savoia. La Repubblica non è una persona: non ha odi, non ha risentimenti, nè rancori: è generosa, è magnanima

perchè è il popolo che è sempre disposto alla bontà e all'equità. Ma è necessario che questa Repubblica si muova attraverso gli organi che la costituiscono. E che cosa propongo? Mettiamoci sul terreno della praticità: tendiamo a formare specialmente i giovani; gli anziani, i vecchi possono avere i loro motivi particolari per buttarsi nel fango, ma i giovani no. Facciamo sapere ai giovani che cosa è stato il fascismo. Col mio ordine del giorno propongo che si pubblichino le cronache del tempo fascista. La Presidenza del Consiglio dovrebbe bandire alcuni concorsi per promuovere varie pubblicazioni. Vi potrebbe essere il libro per la persona colta, il libro che richiami le espressioni intellettuali del fascismo. Gli studiosi potranno avere rivelazioni del fenomeno che si ebbe dopo il famoso discorso di Rocco a Perugia, per il quale il fascismo acquistò un contenuto ideologico ispirato dal nazionalismo imperialista e dinastico, il terribile nazionalismo chiuso, autoritario, antidemocratico che ricordava quello dei tempi peggiori della nostra storia. Gli intellettuali si troveranno di fronte a manifestazioni che in gran parte ignorano.

Signori, si facciano pubblicazioni per gli studenti, per i giovani, si producano tali e quali, come sono in certe raccolte, gli elenchi degli omicidi, delle spedizioni punitive, degli assalti alle associazioni, alle cooperative, alle leghe, alle famiglie, alle case di privati; l'incendio della biblioteca di Nitti, il secondo incendio, le distribuzioni di olio di ricino, le persecuzioni, i bandi, le violenze infinite. Qui c'è Frassati il quale ci può dire quello che ha patito, le minacce che gli sono state fatte, sono altri colleghi, fra noi, i quali potrebbero dire esatto quanto è registrato nella stampa del tempo. Pubblichiamo milioni di copie, di opuscoli e di libri che vadano nelle case di tutti. E le famiglie si raccolgano a leggere quale fu la vita italiana dal 1919 al 1945; si faccia la descrizione di quella che fu la sorte di una famiglia, di un padre, del *pater familias* che si vedeva sottratto il bambino, « figlio della lupa », il giovanetto, « balilla », il ragazzo, « avanguardista », obbligati tutti a pensare come comandava il duce, obbligati a non rispettare il padre e la madre, a disprezzare il fratello che non aveva la stessa credenza. Tutte queste ignominie gli italiani debbono conoscerle. Se le conosceranno, fidatevi dell'obbiettività, del buon senso, della serenità di questo popolo. I giovani ai quali si dice che l'Italia sarebbe divenuto un grande Paese, un impero, che avrebbe conquistato il mondo, se Mussolini non fosse stato tradito, debbono sapere come, attraverso quale macabro segno, attraverso quali infatuazioni, siamo arrivati al disastro.

Onorevoli colleghi, vi dichiaro che questa legge non mi sento di votarla, perchè la ritengo assolutamente inefficace a raggiungere lo scopo. Vi inviterò, invece, a votare il mio ordine del giorno, il quale, se approvato, non dovrà, naturalmente, rimanere lettera morta. Il Governo deve fare quello che il Parlamento esige, perchè un ordine del giorno votato è una deliberazione.

Se il Senato concorderà con me, ci metteremo su di una via nella quale potremo ottenere risultati, e non dopo lungo tempo. Il senatore Platone accennava al bisogno di una lunga opera di persuasione. Non credo che si debbano attendere troppo i risultati. Ai giovani bisogna presentare la verità, e guai a non essere fedeli ad essa, guai ad alterare i fatti, poichè tutto debbono sapere i giovani. Così avremo risultati, e l'Italia sarà finalmente servita da cittadini consapevoli. Finora noi abbiamo avuto solo folle che inconsapevolmente seguono capi da una parte, capi dall'altra: folle qualche volta purtroppo mosse da stimoli della miseria e del bisogno. Muoviamo gli italiani con ragionamenti onesti, con una predicazione di cose sante e di cose buone, e noi avremo una Italia della quale gli italiani si compiaceranno quando noi saremo spariti! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

PARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando parlava testè l'amico Conti, al quale i repubblicani, anche se militanti *in partibus infedelium*, vogliono sempre molto bene, mi veniva in mente involontariamente un acuto ingegno storico, Vittorio Cusin, con una sua « antistoria d'Italia », nella quale egli vede questa tradizione di faziosità sulfurea e antica, che ha dei precedenti molto più antichi del cardinale Ruffo, come la vera linea di spiegazione della storia d'Italia. È essa che spiega Mussolini ed il fascismo: voi antifascisti e voi de-

mocratici — egli ci dice — siete gli eterni illusi, siete voi che avete torto, voi gli idealisti, seguaci impenitenti dei democratici napoletani del 1799: la vera storia d'Italia è quella del cardinal Ruffo e passerà — non illudetevi — ancora di lì.

Ma se la nostra opera, se quello che si è fatto, se la Costituzione italiana, se questo sforzo democratico, se queste speranze in un avvenire degno di un popolo civile e moderno hanno un senso, è solo per dar torto a questa interpretazione. E, a mio parere, questa legge che noi stiamo discutendo ha questo valore, di segnare un punto ed un momento di questo quadro.

Questa legge, secondo la nostra interpretazione — ed è in questo che dissento dall'amico Conti, consentendo con lui in tutto il resto — non è una legge crispina. Le leggi crispine si fanno per limitare, per vincolare, per reprimere la libertà contro chi la domanda e sono state fatte contro movimenti che reclamavano, e giustamente, una maggiore libertà. Questa è una legge contro i nemici della libertà, contro chi si propone di limitare la libertà!

La situazione veramente grave, psicologica e morale, del Paese — che io considero senza allarme, e soprattutto con la maggiore serenità e con la maggiore spassionatezza, ma certamente con preoccupazione — ha trovato qui nel Senato interpreti eloquenti; e mi permetto di interpretare la soddisfazione dell'Assemblea, perchè una discussione di questo genere ed un problema di questa portata sono stati trattati con tanta elevatezza, con tanta saggezza e precisione. Credo tuttavia che sia possibile ancora apportare qualche integrazione alla discussione che, se non sono immodesto, credo di poter essere io stesso il più qualificato a fare.

C'è qualche punto forse che nella discussione finora svolta non è stato toccato a sufficienza, come, ad esempio, quello che riguarda i lati costituzionali della legge. Non intendo con questo parlare della costituzionalità stessa della legge, sulla quale il gruppo repubblicano — per conto del quale ho l'onore di parlare — è fermamente concorde, convinto che questa legge è aderente non solo allo spirito ma anche al testo della Costituzione. E per quanto ciò sia chiaro, lapalissiano direi, tuttavia sento il bisogno di aggiungere qualche parola che mi è suggerita da certe disfunzioni del momento che attraversiamo. Questa Costituzione nostra, mentre ha voluto stabilire come legge fondamentale della convivenza italiana i diritti di libertà per tutti i cittadini, nessuno escluso e per sempre, tuttavia, che origine ha avuto? Un atto rivoluzionario, un atto eversivo del regime politico fascista, e quindi ha un carattere giuridico squisitamente abrogativo, che purtroppo nelle sentenze della Magistratura talvolta, negli atti della pubblica amministrazione tal'altra, non è osservato. E questa « Costituzione disattesa », se mi può essere permessa questa definizione, costituisce uno degli argomenti del disagio politico di questo tempo. Ma è proprio questa una buona ragione per ricordare il carattere eversivo con cui è nata la Costituzione, carattere che in essa è esplicito, dichiarato e trova la sua sanzione nella XII norma, non transitoria, ma finale, che vi dice: questa è la conclusione, la sanzione giuridica della sua origine rivoluzionaria. Con essa la Costituzione vieta a se stessa, ai costituenti, agli uomini politici d'Italia, ai legislatori futuri che si possa tornare verso il regime per rovesciare il quale si è combattuto; e questa legge, secondo il nostro comune parere, in questo senso non potrebbe essere più aderente allo spirito e al testo della Costituzione.

Mi sembrano più complesse le questioni che riguardano gli organi costituzionali chiamati ad attuare la legge stessa nelle sue disposizioni più gravi, quelle che possono portare allo scioglimento di un partito. Indubbiamente la discussione non è facile e per questa parte io intendo aggiungere soltanto delle vedute personali, che posso dire tuttavia comuni a parecchi amici.

Si è risolutamente contrari ad affidare un compito così grave, una responsabilità così grave alla Magistratura. Risolutamente contrari per ragioni presenti, credo, all'esperienza di tutti. Un giudizio di questo genere è sempre un giudizio politico, un giudizio di opportunità, che non è bene attribuire alla Magistratura. A nostro parere è sempre conveniente tener la Magistratura aliena dal compito di valutazioni di carattere politico. Ci invita a non metterci su questa strada anche l'esperienza fatta fi-

nora, che non è confortante, o per lo meno ci dimostra la riluttanza continua della Magistratura ai pronunciati politici. Riluttanza giustificata, forse, elemento tuttavia del disagio politico di questi momenti.

Gli altri organi? Governo, Parlamento? Una parte dei colleghi sono inclini ad assegnare questa responsabilità al potere esecutivo. Il procedimento può infatti essere più spedito. Il Parlamento dovrebbe semplicemente controllare. Io personalmente non sono favorevole a questo sistema, perchè se ci deve essere una assunzione di responsabilità esplicitamente dichiarata, questa spetta al Parlamento. Lascio stare le discussioni che si possono fare sul valore che possono avere nell'evoluzione attuale della società politica le divisioni formali di competenza tra i poteri costituzionali; a me sembra chiaro, poichè il Parlamento trae il suo potere legislativo dal fatto di rappresentare la volontà sovrana del popolo, che spetta ad esso la funzione politica primaria. E se si pone la necessità, ad un certo momento della vita del Paese, di assumere la responsabilità di un giudizio su un partito politico, solo al Parlamento può spettare questa responsabilità. Abusi possono insorgere con tutti i sistemi che possiamo escogitare. La Magistratura può essere oggetto di pressioni e il Parlamento stesso può commettere abusi.

Ma poichè è necessario stabilire il potere che assuma la responsabilità della decisione, mi pare che la strada più chiara sia quella di affidare il giudizio al Parlamento; è la strada che ammette maggior possibilità di controllo mentre presuppone, anch'essa, il filtro preventivo di sentenze della Magistratura che dichiarino l'appartenenza ad un movimento di tipo fascista di un certo numero di rei. Ma stabilire il momento in cui quel giudizio può essere preso, di fronte a quale massa di fatti, e a quale importanza di fatti, questo è un giudizio politico, un giudizio di opportunità che non ci sembra possa competere al magistrato e, non competendo al magistrato, a mio parere, può spettare solo al Parlamento. In questo senso credo dovrebbero essere ritoccate le disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 1.

Hanno ben ragione tutti gli oratori esprimento il rincrescimento profondo di dover legiferare contro una parte del Paese. E nessuno si illude che bastino o servano le leggi a modificare i sentimenti, a cambiare l'opinione di una parte del Paese. Considerando, come dicevo, con ogni serenità il fenomeno, e desiderando noi stessi, compresi quelli che possono ritenersi più colpiti da questa ripresa fascista, porci da questo punto di vista, sono evidenti le ragioni oggettive che sono sotto questo fenomeno, sotto questa ripresa e risiedono nella stessa lunga durata del regime fascista. È ben chiaro che quando un regime sagoma, modella le menti per un lungo periodo di anni, crea correnti che solo il tempo, e molto lentamente, può cambiare, si creano mentalità, modi di vedere, interessi. Una legge fisica governa i fatti umani collettivi, la legge della persistenza delle abitudini. Essa spiega, almeno direi per la parte maggiore, quella ripresa fascista che a noi dispiace di più, ed è la più pericolosa: il fascismo nell'amministrazione pubblica che, qualche volta, assume aspetti specifici ma che, nella maggior parte dei casi, può esser interpretato come persistenza di una mentalità antica, riluttante a modificarsi.

Su questa specie di materasso psicologico lavorano vari fermenti e lavorano pericolosamente: sono i fermenti degli interessi offesi, dei rancori, dei desideri di vendetta, delle rivendicazioni. Si costituisce una sorta di liana che impaccia lo sviluppo della nostra democrazia, che è per questo così stentata, così difficile, così fragile: la vita democratica, la fissazione di un serio costume democratico nel nostro Paese è ancora solo una speranza, ma è una speranza tenacemente da salvare, perchè siamo ben sicuri che solo questa è la strada della salvezza.

E nel tempo stesso questa situazione ci offre indizi di una gravità che vorrei dire sintomatologica, di cui ci dobbiamo rendere conto. Tutto ciò è stato detto poco fa con commossa eloquenza dall'amico Conti: gravità circa lo stato di una parte della Nazione italiana che ci deve far pensare. E giustamente ricorre l'analogia coi primordi del fascismo. Ci trovammo anche allora di fronte alla stessa « crisi di acrisia » della gioventù, incapace di un suo giudizio e che insieme assorbe facilmente i fermenti critici che sono così facili contro le condizioni attuali e le attuali difficoltà economiche. I giovani non riescono a superare que-

sta impotente acrisia che li porta a seguire gli schemi più logori: fenomeno sul quale non ho bisogno di insistere perchè è stato ampiamente illustrato.

Ma se è acrisia nei seguaci, nei dirigenti — e non parlo ora in modo specifico di nessun movimento politico — è povertà intellettuale. Ciò ci impressiona fortemente per una ragione oggettiva: il problema dell'organizzazione politica di questa gente è un problema serio, vivo, che interessa l'avvenire del Paese. Questi elementi direttivi non vanno oltre la facile critica della democrazia, ed al di là non sanno che indicare vecchie bandiere e vecchie fanfare, quelle bandiere e fanfare che hanno portato già una volta l'Italia alla rovina.

Il problema è grave anche per noi, perchè indica che finora la nostra organizzazione politica e i nostri partiti — soprattuto voi (*indica la sinistra*) che avete capacità organizzative maggiori — non hanno saputo risolvere questo problema di educazione. La presentazione di questo disegno di legge può essere l'indice di un fallimento, l'indice di una scarsa capacità educativa della nostra democrazia ad irradiarsi nelle sfere giovanili. Il problema dei giovani è problema di fondo per il nostro avvenire. Esso ha già trovato qui interpreti eloquenti che hanno anche indicato dei rimedi, ed io mi dichiaro perfettamente d'accordo con quelli indicati dall'onorevole Conti. Ma bisognerebbe che tutti coloro che non sentono troppo la passione di partito, delle varie parti, si unissero per un'opera per la quale non si è mai in ritardo.

Una parte delle considerazioni che devo fare, si rivolge al Movimento sociale italiano, verso il quale, senza voler ripetere ciò che è stato detto. mi sento in obbligo di alcune esplicite dichiarazioni.

Mi rincresce che non sia al suo posto il collega Franza, che è un po' l'interlocutore necessario del dialogo di questi giorni, ed al quale va anche il mio saluto cavalleresco per il coraggio con cui egli sostiene la sua posizione. Io vorrei aggiungere che, a differenza di altri colleghi, ho creduto di dover accogliere con interesse le assicurazioni che egli ha dato: certi ripudi che egli ha fatto li ho appresi con interesse, perchè — ripeto — il problema dell'organizzazione politica di questa parte del Paese è grave, ed è desiderabile — anche se fosse rivolto contro di noi — che sia risolto nella maniera migliore più aperta e più produttiva, non più distruttiva, per il Paese.

E forse il senatore Franza ha ragione, nel chiedere che il suo movimento sia giudicato sulla base dei fatti; ed in questo senso non so se sia saggio rifiutare ad essi di tenere quel loro congresso nazionale, chiarificatore, dal quale, come egli dice, li potremo giudicare, perchè diranno allora al Paese cosa essi sono. Con ciò non voglio interferire sul giudizio di opportunità relativo all'ordine pubblico che può dare il Ministro dell'interno.

Dall'altro lato non possiamo tacere, e dobbiamo dire esplicitamente al senatore Franza e ai suoi colleghi che questo Movimento sociale, prescindendo dagli altri elementi, ai quali ora molto brevemente e molto sobriamente accennerò, che questo Movimento ci si presenta con una confusione di idee, e con una incapacità di schemi costruttivi, oltre a quelli che sono i facili motivi critici, che per ora non può che profondamente scoraggiarci. Se essi non sanno offrire altro motivo ideale se non il nazional-provincialismo che li definisce, può essere veramente cosa grave che essi non sappiano dimostrarsi capaci di ulteriori evoluzioni di pensiero.

Vorrei aggiungere al senatore Franza, per venire ad una conclusione esplicita, che le sue spiegazioni ed assicurazioni per quanto riguarda il suo movimento (del quale non parla questa legge), sono state, a giudizio ed impressione di tutti, una *excusatio non petita*. La legge è oggettiva: non vi è scritto che questo provvedimento è fatto per la condanna del Movimento sociale italiano. Se egli stesso ha portato il discorso su questo terreno, e se dall'altra parte della Camera gli si è risposto facendo in un certo modo il processo al Movimento sociale italiano, gli è perchè le sue considerazioni sono state troppo contraddette da tutte quelle altre manifestazioni che sono state qui ricordate. Il collega Bo nel suo eccellente discorso ha letto un passo d'uno dei giornali che dànno tanto fastidio: « Il Meridiano d'Italia », ed ha omesso caritatevolmente di dire chi aveva firmato questo articolo. (*Commenti*). Ora questo articolo, questa comminatoria, è firmata da Giorgio Almirante; se non m'in-

ganno, questi è uno degli esponenti maggiori del Movimento sociale italiano. E quali altri esponenti — illustri in diverso senso — non ha preso questo movimento, tali che non possono non profondamente allarmarci sul suo carattere, sulle sue mète e su quello che vi è dentro di cattivo e di pericoloso? Vi è troppo alone pericoloso intorno a questo movimento, vi è un'ala marciante di squadrismo che non può non preoccupare, la cui esistenza è in contraddizione diretta con le assicurazioni che finora ci aveva dato il senatore Franza. Ho piacere che sia ritornato per dirgli ...

FRANZA. Chiedo scusa ...

PARRI. Ella, senatore Franza, vedrà, se avrà la cortesia di leggerle, da quali considerazioni è preceduta questa ultima conclusione che si riporta a quella comminatoria così arrogante che aveva letto ieri il senatore Bo, comminatoria di fronte alla quale noi dobbiamo pensare (credo di poter dire noi del partito repubblicano) ...

Voci. Tutti.

PARRI ... che se il Movimento sociale italiano non chiarisce non solo il metodo, ma le sue finalità; e se resta una maschera, un ricettacolo di rivendicazioni, reintegrazioni, ripristini, il nostro parere esplicito, chiaro e preciso è che questo movimento non ha diritto di esistere nella vita politica italiana. (*Approvazioni*).

FRANZA. Quando si avrà il Congresso si vedrà ...

PARRI. Senatore Franza, mi rallegro assai di questa sua dichiarazione che fa molto piacere a me e credo anche a parecchi colleghi. Mi sono permesso di dire che, come personale parere, sarei stato favorevole a che il suo Movimento potesse tenere questo congresso finale, al quale lei dà questo carattere chiarificatore. Ad ogni modo, chiudendo questa parte che riguardava il suo Movimento, poichè lei aveva portato il discorso su di esso, ed era diventato uno dei temi di questa legge, appartenga o no al Movimento sociale italiano, è rimasto e rimane da considerare un complesso di manifestazioni la cui arroganza e petulanza sono arrivate ad un colmo tale di fastidio da legittimare la nostra reazione.

La prima reazione è questa legge, ed io mi auguro e desidero che ci si possa fermare soltanto a questa reazione; mi auguro anzi che la legge stessa resti inoperante, non per la sua inefficienza tecnica, ma perchè le manchi la materia da colpire.

Non posso farmi in coscienza altro augurio. Ma non voglio neppure nascondere in questo momento — e qui noi parliamo non per sfoggio oratorio, ma col più serio impegno — che una delle ragioni per le quali questa ripresa fascista, che si sviluppa più fortemente in alcune e note regioni d'Italia, ci preoccupa di più, sta nel fatto che essa contiene in grembo, *in nuce,* un velenoso possibile frutto: ed è quello di una nuova scissione, della separazione d'Italia in due parti, se questa ripresa non viene contrastata.

È questa una eventualità grave e che nessuno di noi può considerare se non per deprecarla e per combatterla; è questa una eventualità di fronte alla quale gli avversari del fascismo come me sono senza responsabilità. Credo che sia stato dato esempio da parte nostra della più tollerante — e forse colpevole — indulgenza, certamente della maggiore tolleranza.

Su quello sfondo psicologico che ho cercato di definire prima, la responsabilità sta dall'altra parte, responsabilità grave, di fronte alla quale le nostre, le mie stesse parole hanno l'obbligo di essere caute, perchè se ad un regime di dittatura la nostra risposta non può essere che una, ed è la ribellione dichiarata, netta ed aperta, e sarà sempre questa, nel regime democratico in cui viviamo, e finchè vige la possibilità di un efficiente controllo democratico, le nostre parole non possono non esser dettate dal maggiore senso di responsabilità, e non possono non deprecare qualunque eventualità che possa portarci di fronte a possibilità di conflitto e di guerra civile. Non ci sarà nessuno così fermo avversario di possibilità di questo genere, se non proprio chi ha dovuto — non è vero, amico Cadorna — subirla, di chi ha avuto la triste responsabilità di dover condurre la lotta.

Ma io mancherei ad un mio dovere se di fronte alle comminatorie del signor Almirante non dovessi dire nella maniera più ferma che, se si arrivasse a quegli estremi, non devo lasciare nessuno illuso sulla capacità di reagire, su quel terreno, con qualunque mezzo (*vivis-*

simi applausi) ben sicuro che basterebbe un fischio per chiamare alla adunata anche i morti, se si trattasse di difendere la libertà! (*Vivissimi applausi*).

Allontaniamo queste tristi prospettive dalla nostra fantasia. Perchè approvo questa legge? Perchè approvo che venga in questo momento? Perchè l'anno che ci sta davanti e l'anno successivo, sono anni gravi, internazionalmente e nazionalmente. Abbiamo un anno elettorale difficile, ed una prova elettorale politica grave per il Paese ed impegnativa, di fronte alla quale io sento estremamente utile che venga una indicazione politica e morale. Questa legge dà tale indicazione, e per questo noi l'approviamo e ne desideriamo la più pronta approvazione.

È una legge che deve dire al Paese qualche cosa, è una legge che ci riporta a quella famosa XII disposizione finale. Legge di eccezione? Purtroppo. A nessuno fa piacere tornare indietro sul passato, e nessuno più di noi avrebbe desiderato superare questa sterile polemica del fascismo e dell'antifascismo. Non è colpa nostra se siamo obbligati a ritornarci, se vi siamo costretti, se ci sentiamo quindi in dovere di riaffermare in questo momento quella « eccezione » che la Costituzione stessa ha stabilito.

Dietro questa XII norma — scusate, onorevoli colleghi — c'è una lunga storia atroce, di fronte alla quale gli episodi che rievocava poco fa l'amico Conti sono poca cosa; c'è una lunga storia di sangue. E guardi, collega Franza, che io rispetto i sacrifici e gli eroismi di tutti, anche quelli della parte avversa, e non posso non avvolgere nello stesso compianto tutti i figli delle madri italiane che siano caduti per un ideale.

Ma da questa parte, e dietro alla XII norma, ci sono i caduti per la libertà e questi sono quelli che ci impongono di parlare, ci impongono di riaffermare questa eccezione ed assegnano a questa legge questo significato fondamentale: « indietro non si torna ». Il cammino verso un ritorno fascista per la democrazia italiana è un « senso vietato ». (*Vivi e generali applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Angiolillo. Ne ha facoltà.

ANGIOLILLO. Dichiaro che voterò contro questo pericoloso disegno di legge, per la repressione dell'attività fascista, perchè questo mio voto fa parte di quei tanti *no* che, durante un ventennio, venni dando, da semplice cittadino, al regime fascista.

E questo voto e questa mia franca e decisa e quasi impetuosa negazione si allinea, coerente, con quella sistematica e leale opposizione, che sviluppai dal 28 ottobre 1922 fino al 25 luglio 1943, contro molti atti del Governo e del regime fascista. Sarebbe stato allora assai facile e comodo astenersi dall'opposizione, o seguire la corrente; come oggi potrebbe essere comodo e facile inchinarsi al precostituito volere di alcuni gruppi della maggioranza.

Ed io vorrei che quanti han conosciuto per tanti anni la dura ed incomoda posizione dell'esser di parere contrario, oggi riflettessero su questo iniquo disegno, che nella impossibilità di definire chiaramente con un solo periodo, con una sola proposizione il fascismo, si serve per condannarlo, di circonlocuzioni e di approssimazioni che nulla mi dicono e vi dicono. Nella prima facciata della relazione, infatti, nelle ultime tre righe, ecco come si concepisce un'azione diretta a ridar vita al disciolto partito fascista: « Quando (vi è detto), si verifichino quelle circostanze attinenti sia agli scopi, sia ai metodi, sia infine alle manifestazioni esteriori dell'associazione o del movimento, che ne configurino con fondatezza il carattere fascista ».

Ed altrove, seconda facciata, ultime quattro righe, il proponente insiste, con una perspicuità ancora più discutibile: « gli scopi veri delle associazioni, o dei movimenti di carattere fascista, possono presentarsi apparentemente con i segni estrinseci della legittimità, ma è soprattutto nelle finalità concrete che si perseguono, nei modi che si adottano o nelle manifestazioni che si compiono ». Ma, onorevoli colleghi, ma onorevole proponente, io chiedo che mi sia, dopo tanti decenni di attesa, data finalmente una onesta, una chiara, una pur approssimativa definizione del fascismo; perchè ammetterete che con le locuzioni « scopi e finalità concrete » avrete creduto di dir tutto ed avrete affermato assai poco. Che cos'è il fascismo? Che cosa è stato il fascismo? Solo concordando una definizione potrete accorrere ad aiutare il ministro Scelba nella repressione dell'attività fascista. Ed anche il senatore Bo, che ha escluso ieri questa dimostrazione per « negazione »

non ha però risolto il problema e non è riuscito a definire sia la dottrina e sia le idee del fascismo, che ha anzi dichiarato, a differenza di quelle nazionalistiche, inesistenti. Ed anche il collega Antonio Romano, inutilmente si è posto lo stesso problema.

Che cos'è stato il fascismo? Quali canoni esso ha lasciato, da palazzo Vidoni, da palazzo Venezia o da Salò, da poter esser trasmessi in eredità ai suoi seguaci? Esaminiamoli, se credete o meglio se vi aggrada concedermelo: repubblicanesimo tendenziale; monarchismo; impero; corporativismo; nazionalismo; autarchismo e infine repubblica sociale, socializzazione delle imprese. Come vedete ce n'è di troppo per concordare sia pure una modesta definizione. Senza di che i fascisti non potranno fare del fascismo e il ministro Scelba ed i suoi seguaci non potranno fare dell'antifascismo; a meno che questi ultimi (ed è questa la mia viva preoccupazione); a meno che quei tanti aggruppamenti sinistroidi (presi da fregola di antifascismo ritardato) non costringano dei giovani — molto giovani — non pongano tanti italiani, in condizione di fare una specie di fascismo ritardato. La compressione, la repressione ingiusta, o comunque abusiva, per gli anziani e l'alone del martirio per i giovani possono far questo ed altro. Di ciò sono testimoni, nei secoli, i cristiani e nel secolo i comunisti e in ogni tempo tutti quegli altri che han sinceramente creduto nella libertà ai quali un progetto vago, oppressivo, tirannico come questo, che una pessima occasione ci presenta in Senato dovrebbe far paura. Invece debbo constatare con amarezza, che nulla fa paura, quando si tratta di opprimere, o di stravincere, usando il potere.

E torniamo al fascismo da reprimere. Si è che questo fascismo che a mio ricordo nè il Croce, nè il Labriola (che per esso ebbe a scrivere una serie di libri, di cui qualcuno ebbi io stesso l'onore di curare e di annotare) riuscirono a definirlo. E se il Croce, in una riunione del Consiglio nazionale del Partito liberale in Roma, il 28 giugno 1925, tentando di definirlo diceva testualmente: « Noi non vorremo negare che ciò che è accaduto e accade ora in Italia abbia il suo significato e la sua giustificazione, e non ci terremo paghi di attribuirlo semplicemente a stravaganze e a cattiveria, che ben possono essere notate e rimproverate a questo o a quello individuo ma che non bastano a spiegare un processo storico. E tutti noi conosciamo le condizioni di fatto, non tanto sociali quanto parlamentari che produssero in Italia il movimento fascistico, e che lo fecero a tutti, o a molti almeno di noi, accogliere come una crisi che speravamo benefica, e come tutte le crisi benefiche, passeggera. Non ci si può adagiare in una crisi! ».

E se il Labriola tra *Polemica antifascista* e *Dopo il fascismo,* due libri pubblicati tra il 1925 e l'agosto del 1943, era incerto se definirlo un movimento di capilega o di militaristi e dopo tanti intelligenti tentativi scriveva: « in questo senso il nuovo ordine militarista non fu reazionario perchè non sacrificò le classi lavoratrici ai loro imprenditori, nè si mise senz'altro a disposizione delle classi ricche, anzi si dette ad organizzare una politica sociale che, nelle sue manifestazioni immediate, ebbe grande cura degli interessi materiali delle classi lavoratrici e dei ceti impiegatistici. Ciò esso potette fare perchè, non derivando da classi economiche, non ebbe la preoccupazione di particolari interessi ai quali fosse legato. In sostanza proletari o borghesi, ceti ricchi o ceti poveri, tutto era lo stesso per il nuovo ordine militarista ». Come allora non accorgersi che questo fascismo fu solo un metodo di governo tirannico e di dittatura, che crollò nell'istesso attimo in cui la stella del dittatore fu inabissata; come non accorgersi da parte dei cosiddetti neofascisti che qualsiasi imitazione del fenomeno è antistorica, è caricaturale, è pietosa e come il Senato democratico non vede che a torto si è accinto a discutere questo penoso progetto di legge, che ha impostato la sua « repressione » sul più inesistente dei vuoti?

Apparirete, onorevoli colleghi, duri persecutori senza però saperlo e poterlo essere; apparirete persecutori e saremo dei tiranni di cartone, proprio come le aquile di cartone (se ancora di queste insegne ve n'è) che la caricatura dei fascisti serba forse in custodia.

Io vorrei riportarmi e riportarvi ad una nobile, nobilissima affermazione del Croce che nel 1907 al giornale americano « Nuova repubblica » dettò esplicitamente: « Corollario pratico per gli uomini di buona volontà: lavorare sempre in ogni condizione di cose, con tutti i

mezzi che si offrono e che sono innumerevoli e svariatissimi e quotidiani, alla conservazione e al rinvigorimento dello spirito liberale studiando, di volta in volta i modi più adatti, ma sempre conducenti a questo fine, e non già all'abbandono e alla sostituzione di questo fine ».

Sono sicuro, onorevoli colleghi, che voi vedreste cadere questi fantasmi, che l'incauto e zoppo progetto di legge vuol farci danzare in aula, e col vostro *no* crollerebbero, per stanchezza, le braccia levate nel saluto romano, e per senso di maturata autocritica vedreste spezzarsi i trofei littori e sparire tanti altri riti, cari a quanti son dediti, per amor di storia, alla politica del torcicollo.

Io so che a Bari, città tanto cordiale quanto calcolatrice, riuscii senz'alcuno sforzo, in una giornata di Fiera, a porre sullo stesso piano civile nazionale e politico, gli amministratori della città durante il fascismo con quelli della democrazia. Vi giuro, onorevole Scelba, e lo avrete saputo dagli uomini dal vostro partito, che quella fu una luminosa e civile cerimonia, in cui ogni odio fu accantonato ed ogni ideologia si disperse. Fu chiamato il giorno dei « figli di Bari» e fu una giornata di orgoglio per quella nobilissima e liberalissima città dell'Adriatico.

Ora io mi chiedo: se in una città d'Italia fu possibile raggiungere tanto, perchè vogliamo da Roma affidare al vento della discordia civile il seme dell'odio e della vendetta?

Io ricordo che l'onorevole De Gasperi una volta, quando aveva imboccato la strada larga ed aperta della pacificazione fu autore di una nobile frase: « spezzare la spirale della vendetta »; io so (ed ho oggi il dolore di vedere De Gasperi tanto mutato da allora) che il suo senso di umanità ed il suo talento politico, lo avevano portato sul limite di atti nobili e conclusivi, che avrebbero dato requie ai morti, ma anche pace ai vivi . . .

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È stato ricambiato adeguatamente!

ANGIOLILLO. . . . vivi che sarebbero entrati, come tentarono, e com'era giusto e lecito che fossero entrati ed entrassero, nel vivo delle forze nazionali, non da nemici; io credo di ricordare che eravamo alla vigilia di un sacrosanto interrogativo che un democratico convinto, quale è l'onorevole De Gasperi, avrebbe rivolto a questi uomini, reduci, se pur sconfitti, da una guerra nazionale e da una guerra civile: accettate voi il metodo democratico?

Io ricordo che m'illusi di attendere questa richiesta, che pure era stata rivolta, senza ottenere risposta, ad altri settori politici del Paese; che pensai che saremo arrivati a raggiungere un equilibrio nelle forze nazionali; che col passare del tempo ultimi rancori sarebbero crollati, molte ire disperse e che, stacciando stacciando, si sarebbe accantonato quel pugno di cruscaccia: gente che avrebbe imboccato per suo destino e volontà le porte delle guardine o delle patrie questure: la gente della più bieca e ostinata intolleranza, dei tribunali speciali, delle future leggi eccezionali (come questa che noi dovremmo accingerci a votare), della più villana irriverenza verso ogni libertà; gente più che d'ogni altra intralcia sia la rinascita della vita del Paese e sia quella del proprio aggruppamento, di cui per mancanza di una zona di incontro con gli altri associati (di quel congresso da voi, onorevole Scelba negato) fanno parte.

Io ricordo che una notte ebbi a chiedere, ansiosamente incredulo, smentita all'onorevole Scelba, quale Ministro degli interni, sulla notizia, per me incredibile, del divieto del congresso a Bari del M.S.I., Movimento questo, che come sapete ha consiglieri ai Comuni, deputati alle Regioni, un senatore tra noi e deputati alla Camera.

L'onorevole Scelba non smentì la notizia, che da me controllata presso altri Ministri, l'indomani ebbe a confermarmi la dolorosa impressione che essa avesse meravigliato tutti, per essere un fatto proprio e personale del Ministro degli interni.

Eppure se l'onorevole Scelba, che nella sua carriera di Ministro dell'interno ha avuto periodi di vera felicità, si fosse maggiormente preoccupato di difendere il Paese da eventuali aggressioni di dittature e se avesse creduto che tra gli aderenti al Movimento vi fossero stati dei risibili adoratori di usi e riti fascisti, proprio per questo avrebbe dovuto imporre, più che vietare, un congresso; dico di più, che avrebbe dovuto esigere un congresso al mese (e forse alla settimana) proprio per capire che cosa fosse in gestazione nel Paese ed in quel Movimento e tra quei giovani.

Avrebbe così forse appreso che da una massa di nazionalisti, di reduci, di piccoli borghesi, di romantici, legati ad alcuni ricordi (e proprio perciò forse più rispettabili dei tanti furbi dediti al doppio gioco ed al trasformismo) che da un aggruppamento di monarchici e di repubblicani, di comunisti nazionali e di socialisti, di conservatori e di corporativisti, di cattolici e di atei c'era da attendersi una logica decantazione. C'era, in altri termini, da « agitare prima dell'uso ».

Ma l'onorevole Scelba, non so perchè, preferì un altro metodo ed obbligando ex gerarchi ed antigerarchi ad andarsene a braccetto, costrinse tutti ad un unico denominatore, tutti: e, non contento, realizzò il sorprendente miracolo, per cui oggi se fossero in vita il duce ed il re sarebbero costretti a rinnovare quell'alleanza che essi non riuscirono forse a stabilire in vent'anni.

Come ieri con questo illiberale divieto, la politica interna del nostro Paese democratico si macchiò di tirannia, vietando, si badi, non una riunione o un convegno, ma un congresso; conseguentemente, oggi, tenta comunque, per dar credito a quel divieto, proibire la vita associativa di uomini, di cittadini, di italiani, che finora, non mi risulta, siano stati interpellati sulle loro intenzioni democratiche; ma che anzi, a mezzo dei loro esponenti hanno affermato, con chiarezza, questi propositi ed una sincera lealtà verso il riarmo nazionale.

C'era solo e c'è sempre da imporre un *aut-aut*, una alternativa dura e precisa per cui si manda in galera *chiunque* con organizzazione militare e per colpo di forza o con tentativi di violenza o con diffamazioni dell'ordinamento democratico, tenti l'assalto al potere.

E che questo *aut-aut*, quest'alternativa investa mandatari e mandanti, reclute e dirigenti e si rivolga contro chiunque minacci di sgretolare l'integrità dello Stato.

A proposito del quale sgretolamento io sono preso da un amletico dubbio: se l'esistenza della democrazia in Italia sia stata minacciata da questo neo-fascismo, che noi tutti vorremmo o debellare o attutire o ammansire o riassorbire, o sia stata aggredita quotidianamente da un'assoluta mancanza di amministrazione di politica per cui i cittadini da un po' di tempo a questa parte cominciano a disperare della giustizia, ad odiare le forze di polizia (cui tanto ogni cittadino deve), a lasciarsi andare tra i più inconsueti scandali che l'inerzia o la trascuratezza governativa lasciano germinare. E badate, onorevoli colleghi, che a questi scandali (per lo meno nella loro maggioranza) non credo e non ho mai creduto. Sono scandali espressi quasi sempre da ignobili concorrenze di fazioni, allevati nelle fertili terre di quegli insuperabili coltivatori che sono i nostri colleghi di estrema sinistra e soprattutto sbocciati sotto l'apatica assenza di quei ministri che avrebbero il dovere di far meno progetti di legge e più politica, come quell'ex ministro, che in tre anni praticò solo riforma e mai agricoltura.

Ed il timore, per me e per alcuni di noi (dai liberali a Nitti, a Bergamini), che questa legge possa rappresentare un grave danno per il Paese, ci ha consigliato a proporre una procedura di votazione che possa facilitare una non perseveranza nell'errore da parte della maggioranza e dei capi della maggioranza. Questa è una legge di cui ogni virgola, ogni vocale, ogni sillaba, ogni consonante seminerà un fascista, ossia uno scontento, un romantico, un nemico giurato della democrazia, sopratutto un nemico gratuito della nostra democrazia, che, se conosce voi come nostri esponenti, è fatta dai sacrifici, dai lutti, dal sangue e dal dolore di tutti gli italiani.

Forse col passare del tempo le aquile littorie sono diventate colombe, e la mia memoria dev'essere offuscata se io non ricordo che la nuova Italia democratica ha già molto assorbito e ben digerito di questa carne fascista, se io non ricordo che il Partito comunista ha avuto lo stomaco più digerente e che littori e fior di militi e magnifici propagandisti di Mussolini hanno trovato pace e vita in quel partito, con un po' di risciacquatura di insegne, e che il *corpus* della maggioranza dei partiti al potere è fatto di fibre littorie.

Forse col passare del tempo tutto ciò si deve dimenticare e forse, da chi per vent'anni è stato antifascista come me lo si dimentica; ma lo si dimentica a patto che non si abusi della dimenticanza per infierire contro chi può avere o il difetto della giovinezza o la colpa di una maturità che mal si adatta a smentire o tradire un proprio passato o la giustificabile timorosità di chi non sa chiedere ospitalità in casa d'altri

per paura di entrarvi attraverso la scala di servizio.

Concludo, invocando dal Senato, nell'esame di questo progetto, un'impostazione di cristiana giustizia e di responsabilità politica, per cui si vieti il deprecabile errore di porre praticamente fuori legge una massa importante di italiani, con cui si può e si deve collaborare e da cui si può e si deve chiedere apporto di attività.

Non si costruisca una barriera a destra mentre non si è voluto finora, elevarne una a sinistra. Non ci si lasci pigliare da psicosi, non si confondano gli odii con delle cause di difesa della democrazia; non si pecchi di furberia, credendo che l'eliminazione di un concorrente elettorale determini delle clamorose vittorie elettorali.

Oggi, e domani ancora una volta, l'unica vittoria elettorale dovrà essere non la vittoria dei nostri gruppi o dei nostri partiti, ma la vittoria degli italiani, di tutti gli italiani, che sono più di noi e che ci guardano e che potranno anche accusarci. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi. Il fatto stesso che tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno trovato modo di criticare, chi per un verso e chi per un altro il disegno di legge in discussione, prova che lo stesso presta il fianco a molte critiche e si presta, quindi, ad essere esaminato sotto vari aspetti.

Io lo esaminerò preminentemente sotto l'aspetto tecnico-giuridico, inquadrandolo in tutta la politica governativa per poterne dimostrare la vera portata e i veri scopi.

L'osservatore superficiale, colui cioè che esamini questo provvedimento come una cosa a se stante, enucleata da tutta la politica del Governo, non condividerà, certo, le mie conclusioni, ma ciò lungi dal provare che le mie conclusioni siano errate, potrebbe semmai dimostrare che il metodo avversario non è proprio il più giusto e il più indicato, perchè, innegabilmente, questo disegno di legge è un anello di una lunga catena, il frutto di una stessa pianta e perciò va guardato in relazione alla politica generale, in rapporto al clima nel quale dovrebbe sorgere e soprattutto dovrebbe svilupparsi. È ovvio che io lo dica, una legge, come ogni altra qualsiasi manifestazione umana, deve rappresentare il prodotto di un determinato ambiente, deve essere l'effetto di uno stato d'animo, la conclusione di un orientamento elaborato nella coscienza generale; lo specchio, dunque, di questo ambiente, di questo stato d'animo, di questo orientamento generale: diversamente avremo un prodotto rachitico, un fiore senza profumo o, se più vi piace, ripeteremo la vecchia immagine del pittore oraziano.

Ciò premesso, io domando a voi onestamente: il nostro clima — mi correggo — il vostro clima, vi pare proprio che sia il più indicato e il più adatto per una legge seriamente ed efficacemente operante, per una legge che vieti davvero il rinascere del pericolo fascista? La risposta, se obiettiva e serena, non può che essere negativo; ed infatti il clima buono voi, con la vostra politica, lo avete avvelenato Quell'aria pura che si respirò per alcuni anni in Italia l'avete fatta viziare e corrompere dai molti rigurgiti e dai moltissimi miasmi del passato. Pare, anzi, che abbiate avuto la cura di allevare delle piante velenose per avvelenare con esse quel clima, per viziarlo ed appestarlo.

Altra politica, onorevoli signori del Governo, dovevate fare (e queste critiche, che io faccio così apertamente, vi sono state fatte velatamente anche da oratori della maggioranza), altra politica dovevate fare, ripeto, se aveste voluto davvero difendere l'Italia dal pericolo di un risorgente fascismo.

Avreste dovuto innanzitutto abbandonare i vecchi ceti, quelli che sono stati responsabili del fascismo e della guerra e di tutte le infamie e di tutte le persecuzioni fasciste; avreste dovuto, invece, favorire l'elevazione delle classi lavoratrici e far partecipare le stesse alla direzione della vita del Paese. Sono esse infatti che non hanno voluto il fascismo, sono esse che più delle altre, conseguentemente, lo hanno combattuto, sono esse che hanno contribuito fortemente alla sua fine. Avreste dovuto difendere e valorizzare la resistenza, avreste dovuto realizzare una politica di pace; abbandonare l'anticomunismo e la politica di guerra. Questi due elementi che hanno costituito il substrato del fascismo, purtroppo, signori

del Governo, sono diventati il vostro cavallo di battaglia.

Avreste dovuto rispettare la Costituzione, difenderla ed applicarla. Realizzando le riforme di struttura avreste forse colpito il male alle radici. Seguendo questa politica la legge forse non sarebbe stata necessaria, perchè il male sarebbe stato tagliato alle radici, ma, se fosse stata necessaria, allora sì che la legge sarebbe apparsa come un frutto naturale, come la conseguenza logica di tutto un orientamento e di tutta una politica, sarebbe apparsa come una parte organica ed armoniosa del tutto.

Ma invece quale è la realtà? Le riforme di struttura si riducono alle rachitiche ed equivoche leggi che chiamate con nome altisonante leggi di riforma fondiaria, che per di più vengono applicate come vengono applicate, cioè come strumento di corruzione e di scissione, come strumento di proselitismo politico. Ed avete affidato queste riforme proprio a chi il fascismo ha voluto, e vuole come mezzo di oppressione e come mezzo di schiavitù. Invero, i vecchi arnesi sono tutti annidati negli enti di riforma e si servono delle cariche che voi del Governo avete loro dato e dei mezzi che avete loro fornito proprio per fare la propaganda fascista.

Potrei, onorevole Scelba, indicarle un doloroso episodio del quale sono stato personalmente vittima, un doloroso episodio per il quale ho disturbato per giunta il nostro amato Presidente del Senato. Ebbene, l'episodio increscioso venne denunciato, si promise alla Presidenza del Senato che si sarebbero comunicati i provvedimenti che il Ministero avrebbe preso contro quel fascista provocatore. La cosa purtroppo è passata nel dimenticatoio. Ma non è di questo episodio che voglio interessarmi. Voglio invece ricordare a lei, Ministro dell'interno, tre manifestazioni vere e proprie di spedizioni punitive, che sono state volute, organizzate, sovvenzionate dagli enti di riforma ed ella certo ne è stato avvertito, perchè se ne è ripetute volte occupata la stampa. Intendo parlare della spedizione punitiva, non saprei trovare altra espressione, operata ad Avezzano due mesi fa, della spedizione punitiva operata a Pedace, dell'altra eseguita a San Giovanni in Fiore. Ebbene, onorevole Ministro, come nel 1921 nelle zone da me indicate sono arrivati dei *camions* carichi di gente di malaffare, quella stessa che nel 1920-21 era pagata dagli agrari e dagli industriali, oggi pagata dagli enti; questi figuri, armati, hanno cominciato a sparare, hanno scritto sulle mura: « Guai a chi tocca l'Ente », hanno tentato di invadere le sezioni dei partiti di sinistra. Mi dica, onorevole Scelba, quale provvedimento è stato preso dalla Polizia contro i responsabili diretti di così gravi e preoccupanti crimini? Quale provvedimento è stato preso per questi atti fascisti compiuti da enti che dipendono dai Ministeri del Governo italiano? Nessuno, onorevole Ministro!

Questi dunque gli effetti della vostra riforma fondiaria. Non avete nemmeno affrontato la riforma industriale; per di più, avete creato un clima tale per cui il fascismo tende a rientrare nelle fabbriche. E non è un atto fascista forse, onorevoli colleghi, il licenziamento di Santià dalla Fiat? Quella motivazione per il licenziamento nulla dice? Niente dunque avete fatto per colpire il male alle radici. Potreste obiettare che avete fatto la riforma Vanoni, ma conosciamo già le conseguenze, con le evasioni non solo tollerate, non solo consentite, ma forse del tutto autorizzate.

I vecchi ceti, ricordava il collega Platone, sono ritornati ai loro posti di comando. Sono i vecchi ceti infatti quelli che, nella realtà, hanno la direzione politica, economica e amministrativa del Paese. Quali gli effetti di questo ritorno? Li hanno lamentati tutti gli oratori che mi hanno preceduto. Si è avuto un lavoro di revisione e di riabilitazione del passato, la persecuzione dei democratici e degli antifascisti. E siamo arrivati a questo, che, mentre per la pacificazione votiamo leggi che riconoscono dei diritti o dei privilegi anche ai repubblichini, si verifica questo assurdo, che io non voglio qualificare, perchè la parola che ho sulle labbra so che non è parlamentare, assistiamo all'assurdo che non si pagano le polizze di assicurazione agli ufficiali combattenti della guerra 1915-18 degradati per antifascismo!!

Sono decine i casi che conosco personalmente. Sono intervenuto presso il Ministero della difesa, nemmeno una risposta. Probabilmente chi dovrebbe rispondermi è un vecchio gerarca, un vecchio fascista che tutto questo vuole, che per tutto questo lotta.

TUPINI. Non so che Pacciardi sia fascista!

SPEZZANO. Ho parlato di un direttore generale. Ma, onorevole Tupini, se avessi parlato del Ministro le potrei dire che tante involuzioni sono avvenute e non è da escludere una involuzione da parte del ministro Pacciardi. Potrei aggiungere anzi che la politica del ministro Pacciardi ci fa constatare questa involuzione.

Tra gli effetti conseguenziali dell'aver riportato alla direzione della vita politica i vecchi gerarchi ed i vecchi ceti hanno un posto preminente la lotta alla Costituzione ed a tutte le libertà, libertà di associazione, libertà personali. E non ritorno sugli abusi della Polizia perchè non mi pare sia il momento e la sede adatta per parlare ancora del processo di Viterbo o di quello Egidi. Ma verrei meno al mio dovere se non ricordassi quella pagina vergognosa della democrazia italiana che ha nome processo di Lucera, nel quale, guidati dalla reazione, si trovano nuovamente a braccetto Polizia e fascisti, manovrati da quegli stessi ceti che, nel 1919, nel 1920 e nel 1922, finanziavano e foraggiavano le squadre di azione nelle Puglie. Ed assistiamo a questo scandalo che, ripeto, è vergognoso per la democrazia italiana: centinaia di lavoratori arrestati e torturati, e gli aguzzini hanno un nome: Polizia e fascisti. E si confondono al punto da non sapere più quale scegliere per temerarietà e per odio antipopolare.

Non mi attarderò su tutto questo ma, onorevole Ministro, le voglio dire quello che è successo in Acri, mio Comune di origine. La sera di capodanno è stato sparato, come è d'uso, qualche colpo. Si parlò subito che si fosse trattato di bombe e di dinamite. Il mio Comune fa 21.000 abitanti; il mattino dopo il maresciallo dei carabinieri non andò a perquisire la casa di un solo fascista o di un solo agrario, non andò a perquisire la casa di uno dei dipendenti della S.M.E. o della Farsura i soli che, se si fosse trattato di dinamite, avrebbero avuto la possibilità di disporne; andò a perquisire invece la casa di cinque dirigenti dei partiti di sinistra.

Quanti di questi episodi avvengono in Italia ogni giorno?

Tutto questo è la conseguenza della vostra politica reazionaria.

Al posto di una politica di pacificazione e di unità voi avete preferito una politica di odio, di rancore, di divisione. Chi è contro di voi è quinta colonna, così come chi non era fascista era antinazionale. Ma la cosa più grave, quel che maggiormente colpisce e che lascia pensare, è che gli antinazionali di allora sono le quinte colonne per voi: tutta una continuazione della vecchia reazione, dunque. Siete per giunta vittime del peggiore e del più odioso settarismo. E lo esercitate in ogni campo, e siete così accecati che non vi ferma nemmeno il ridicolo. Quello che avete fatto a Reggio Calabria, sequestrando 500 bambini che dovevano partire per Roma per essere accolti amorevolmente da alcune famiglie di lavoratori, onorevole Scelba, non è solamente una manifestazione di settarismo, è un settarismo qualicato. Raggiunge il grottesco ed il ridicolo.

E per questo devo dire una cosa molto grave, e la dico, anche se sono addolorato nel dover fare questa constatazione: nel settarismo, nella scissione e nell'odio, la vostra politica non ha nulla da invidiare a quella del passato e se si stabilisse un confronto non so, onorevole Scelba, chi ne uscirebbe vincitore. (*Commenti*).

TUPINI. Senatore Spezzano, lei sa che il troppo storpia.

DONATI, *relatore di maggioranza*. Fate una proposta di legge in proposito.

SPEZZANO. Onorevole Donati ed onorevole Tupini: qualsiasi bilancia di precisione loro potessero usare mi troverebbero sempre generoso, non esagerato. Il fatto sta che la vostra accusa di esagerazione è anche essa una manifestazione della vostra *forma mentis*, che non vi fa vedere la realtà. Voi non vi accorgete quanto grave e deleteria sia, per la vita nazionale, la vostra politica reazionaria e di scissione.

Badate a come è motivato questo disegno di legge: a pagina 3, terzo rigo, si dice che questa legge è necessaria « per evitare il disprezzo e la sistematica azione di discredito delle istituzioni democratiche ed il vilipendio di attività spiegate contro il fascismo, le sue ideologie e le sue azioni ». Voi mi dite esagerato. Io vi rispondo che era tale la mia ingenuità che, leggendo questo periodo pensai dapprima ad un errore di stampa, ad un refuso tipografico. Poi ho riletto con attenzione, e ho visto che non si trattava di refuso. Ho pensato allora, onorevole Scelba, che se lo ha scritto lei debbo riconoscerle davvero un considerevole spirito satirico. Ma ritengo che

sia stato scritto da altri i quali le abbiano tirato un brutto scherzo perchè, per chi fa la sua politica, non ci può essere una satira più feroce e più tagliente di questa, di voler dare a lei e alla sua politica la veste del difensore del Parlamento e quella di difensore dell'antifascismo. Perchè mai, mi sono domandato e mi auguro si domanderanno altri colleghi, questo Governo, che vuole difendere il Parlamento, ha insabbiato — così come rilevava il collega Platone e rilevavano altri oratori — tutti gli scandali che gettano il discredito sul Parlamento e le altre istituzioni democratiche? Non è questo Governo che ha voluto, se non imposto, l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Moranino, un glorioso comandante partigiano che ha combattuto per la libertà d'Italia e la democrazia?

Quale polizia, onorevole Scelba, ha bastonato il deputato Marchesi, e chi ha denunziato l'illustre ed autorevole parlamentare?

Quale rivista ha scritto quello che vi leggo? « Quest'uomo contro cui il destino si è accanito con una condanna morale ed una duplice condanna penale; se la condanna dell'innocente grida vendetta al cospetto di Dio, anche l'infierire oltre ogni proporzione contro colui che senza il nefasto influsso delle passioni politiche avrebbe già scontato le sue colpe ... è una iniquità che non può lasciare tranquille le coscienze dei cittadini ... ». Non è « Il Meridiano » o un altro giornale fascista, è la « Civiltà Cattolica » che scrive queste parole. E le scrive per Amerigo Dumini. Senza commenti, onorevole Scelba.

Arrivato a questo punto, dobbiamo affermare: in questo clima, in questo orientamento, in questo ambiente, la vostra legge ci pare un assurdo e quindi ci appare come una legge trucco, o una legge che persegue scopi diversi da quelli che sono esposti nella relazione e da quelli che si ricavano dalla lettura degli articoli.

Questa nostra convinzione la ricaviamo esaminando innanzi tutto e confrontando la legge che ci viene presentata con quella vigente. Dal confronto delle due leggi si rileva che vi sono quattro elementi nuovi in questa in esame: l'attribuzione al potere esecutivo della facoltà di scioglimento dei partiti fascisti, la diminuzione delle pene nei confronti dell'altra legge, la soppressione di tre forme di reato, quelli previsti negli articoli 4, 5 e 6 della legge del 1947, la modifica del concetto giuridico di ricostituzione del partito fascista.

Ma la innovazione più importante è, senza dubbio, quella dell'attribuzione al potere esecutivo della facoltà di scioglimento. Proprio a questo punto noi potremmo dire: *hic sunt leones*!! Infatti questa vostra richiesta voi la motivate e cercate di giustificarla costituzionalmente in questi termini, a pagina quattro, terzo periodo, è così detto: « Nè in materia (cioè scioglimento di associazioni) la Costituzione sottrae al potere esecutivo ogni diritto di intervento diretto. Là dove la Costituzione ha voluto sottrarre all'esecutivo il suo potere istituzionale di intervento diretto, per riservarlo all'Autorità giudiziaria, l'ha disposto espressamente ».

Questa sua tesi, onorevole Scelba, si riallaccia benissimo agli emendamenti che lei ha proposto al disegno di legge per la modifica della legge di pubblica sicurezza, emendamenti attraverso i quali si tenta di ripristinare un controllo dell'esecutivo sulle associazioni. Ma questa interpretazione del Ministero non solo è assurda, ma è addirittura aberrante. L'esecutivo può intervenire nei diritti fondamentali dei cittadini solo quando la Costituzione lo autorizza esplicitamente. Invece, quale è il gioco che perfidamente si tenta attraverso questa interpretazione data nella relazione del disegno di legge? Si tenta il gioco di capovolgere il principio. Si dice, cioè, che il potere esecutivo può intervenire ogni qualvolta non vi è un esplicito divieto. È un errore, ma più che un errore è una perfidia, attraverso la quale si tenta di fare un altro strappo a questa Costituzione, che in altre circostanze, del resto, avete definito come « una trappola ».

Questa interpretazione sì, onorevole Scelba, rientra nel vostro clima, questa è la interpretazione aderente alla vostra *forma mentis*, ed ha tutto il sapore di questura.

Ma, a parte questo pericolo che abbiamo visto e di fronte al quale non intendiamo chiudere gli occhi, questo strappo che si vorrebbe fare alla Costituzione che cosa rappresenta? Quali scopi persegue?

Cosa si nasconde dietro questa facoltà che si vuole affidare al potere esecutivo? Si dice che

si deve evitare la Magistratura e si trovano alcuni motivi per i quali la Magistratura dovrebbe essere evitata. La verità è che si vuole evitare la Magistratura perchè essa potrebbe essere obiettiva e serena. Comunque l'invio alla Magistratura significa sempre lungaggini ed incertezze, mentre il Governo non vuole le lungaggini, non vuole le incertezze. Il Governo vuole l'immediatezza e questa può raggiungerla semplicemente attraverso i prefetti, in campo provinciale, ed attraverso se stesso in campo nazionale.

Ma si dice: la Magistratura viene dopo; quindi spetta alla Magistratura convalidare il provvedimento preso dal potere esecutivo. Onorevole Ministro, qualche anno fa, forse una di queste scappatoie ci avrebbe potuto illudere e ci avrebbe potuto creare una certa perplessità. Oggi, dopo la triste esperienza di questi anni, ci lascia completamente indifferenti. Poichè noi sappiamo che le questure, quando vogliono evitare una dimostrazione, quando non vogliono fare affiggere un manifesto, procedono ad arresti o non danno la autorizzazione necessaria. Si ricorre alla Magistratura e questa scarcera i fermati e autorizza l'affissione del manifesto. Ma tutto ciò in un secondo tempo, quando cioè la Polizia ha raggiunto lo scopo.

E c'è di più: che cosa potrebbe avvenire dopo un provvedimento negativo della Magistratura? Chi vieta al Governo, al potere esecutivo, di creare un nuovo motivo, di trovare un nuovo espediente, di prendere un nuovo provvedimento? E, così, la catena spezzata si riannoderebbe. Ed allora cosa dovremmo fare? Tornare alla Magistratura o seguire l'altre proposte che fino adesso sono state affacciate?

No, onorevoli signori del Governo, queste vie sarebbero troppo comode per il Governo. Avremmo un'altra legge inoperante, così come è stata inoperante quella che è tuttora in vigore, ed il Governo avrebbe, intanto, il vanto di una legge antifascista. Se poi la stessa sarà inoperante, il Governo ha sempre motivo di dire che non è per colpa sua ma che tutto questo deve essere addebitato alla Magistratura che non applica la legge. L'arma c'è, se non viene usata, la colpa è della Magistratura.

Ed allora quali sono le nostre proposte? Risultano molto chiaramente dalla nostra relazione di minoranza. Noi sosteniamo che spetta al Parlamento la facoltà di decidere sullo scioglimento, all'autorità giudiziaria, invece, il giudizio sulle singole manifestazioni.

Si pone il problema costituzionale: può fare il Parlamento tutto questo? Noi riteniamo di sì e lo dimostreremo nel momento in cui, se la legge non ritorna alla Commissione, saremo costretti a discutere i singoli emendamenti.

Dicevo che il secondo elemento che si ricava dal confronto è una sensibile diminuzione delle pene in questa legge in confronto dell'altra. Invero, mentre per la legge del 1947 la ricostituzione del partito fascista importava la pena fino a 20 anni, nel disegno di legge è di cinque anni; per gli altri reati era fino a tre anni, nel disegno di legge si scende a due anni. Nè mi si dica che c'è l'aggravante o la qualifica di banda armata, perchè, anche in tal caso, non si superano i quindici anni, mentre prima il massimo era di venti anni. Ma di questa diminuzione di pena, — è questa un'analisi che si impone all'attenzione dei colleghi — beneficiano di più gli organizzatori, i finanziatori, i burattinai, quelli che sono i veri responsabili del risorgere del fascismo. Si cerca invece di gravare la mano sui gregari. Potremo pertanto trarre la conclusione che la vostra intenzione è quella di ricattare i gregari, i giovani illusi, di distruggere nei giovani le ingenue mene dell'opposizione. Degli altri, dei gerarchi, dei finanziatori, non vi preoccupate, ed è logico, già ne avete assicurato la collaborazione in molti campi.

Cosa dite per giustificare la diminuzione delle pene? Portate un argomento che è davvero curioso prima ancora di essere offensivo per la Magistratura, come ha rilevato il collega Berlinguer. Dite infatti che la legge è stata inefficace, inoperante per il suo eccessivo rigore. Che idea geniale!! Non solo, ma trovate il toccasana a tutti i mali diminuendo le pene. Non vi pare, onorevoli colleghi, che tutto questo sia grottesco, che tutto questo sembri una presa in giro al buon senso? Volete che la legge sia efficace, che la legge sia operante e diminuite le pene ed arrivate all'assurdo di punire di meno la ricostituzione del partito fascista che non il ladro di una gallina. Se si dovessero poi accogliere alcune proposte fatte in sede di Commissione arriveremmo a que-

st'altro assurdo, che alcuni reati verrebbero puniti con l'ammenda. Aggiungete poi che la pena non deve avere carattere di persecuzione, deve solo garantire l'ordine. Ma chi mai mette in dubbio l'esattezza di una simile affermazione nell'anno 1952 e in un regime democratico? Ma il ridicolo ritorna, onorevole Scelba, e s'allarga quando ci volete far credere che si garantisce l'ordine diminuendo le pene, che si garantisce l'ordine sopprimendo tre forme di reato.

Tutto questo ci fa porre un interrogativo: possiamo credere alla lettera della legge?

No, onorevole Ministro. Non ci possiamo credere anche per altri fatti, perchè non dimentichiamo la vostra collaborazione in atto con elementi fascisti, perchè non dimentichiamo in quanti Comuni vi siete apparentati nelle ultime elezioni amministrative, e perchè ci domandiamo, quali nuove alleanze si delineano per le prossime elezioni amministrative?

Come volete e potete davvero lottare contro il risorgere del fascismo quando vi siete appropriati delle leggi fasciste, delle peggiori leggi fasciste e ve ne servite per difendere il vostro potere?

La legge di pubblica sicurezza non è forse la vostra arma più efficace? La legge di pubblica sicurezza non è forse, onorevole Scelba, la pupilla dei vostri occhi?

E non volete aggravare in certi casi la stessa legislazione fascista? Chi ha preparato le leggi per la difesa civile e quella antisciopero? Mettete d'accordo tutto questo e la vostra proclamata volontà antifascista!!

Ed allora, quale è la conclusione? La conclusione è che il Governo vuole crearsi una maschera antifascista per coprire e camuffare la sua politica reazionaria.

Questa legge dovrebbe servire come minaccia e ricatto per convogliare nelle file della Democrazia cristiana e nell'Azione cattolica i giovani del M.S.I. Si vogliono invece lasciare indisturbati i gerarchi, come risulta dalla diminuzione delle pene della quale i gerarchi maggiormente beneficerebbero. Si vogliono evitare i vecchi cenci e le vecchie buffonate, si vuole apparire come terza forza, si vuole un fascismo più cauto e più saggio. Vorreste cioè che l'Italia apparisse e sembrasse ripulita, ma che nella realtà il fascismo ci fosse per servirvi e per aiutarvi.

Questa proposta di legge noi la vediamo, dunque, come un atto di diversione politica, per occultare i veri scopi del Governo, come uno strumento di concorrenza politica ed elettorale verso forze di destra storicamente più qualificate nella lotta anticomunista.

Ma potrebbe anche darsi che le nostre impressioni non siano esatte e vediamo quello che nella realtà non c'è, e che tutto quello che voi dite rispecchi effettivamente il vostro pensiero e rappresenti davvero la vostra volontà. Ebbene, onorevoli signori del Governo, noi vi mettiamo alla prova. Abbiamo fatto delle proposte concrete e precise: accettatele. Se le accettate non solo avrete fatto qualche cosa di serio, ma ci avrete alleati per questo. Convincetevi però che non riuscirete più con questi mezzi e queste manovre ad illudere il popolo italiano. Troppe sofferenze, troppe distruzioni, troppe infamie, troppo sangue e troppi lutti è costato il fascismo all'Italia perchè possiate far passare come una cosa seria questa legge che ha altri scopi e che potrebbe sembrare anche una burla. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi, l'ora mi induce a condensare il mio discorso in quelli che sono veramente i lineamenti essenziali.

Questa legge si riannoda alla XII disposizione transitoria della Costituzione e posso anche convenire che questa disposizione, forse, più che transitoria, sia finale. La disposizione dice che è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del partito nazionale fascista. Se io fossi stato alla Costituente sarei stato d'accordo con l'onorevole Togliatti su un punto, nelle parole che egli pronunciò a proposito dell'articolo 49 della Costituzione, quando si discuteva della democraticità interna dei partiti; egli disse: « Domani potrebbe svilupparsi un movimento nuovo, anarchico per esempio; io mi domando: su quali basi si dovrebbe combatterlo? Sono del parere che bisognerebbe combatterlo sul terreno della competizione democratica, convincendo gli aderenti al movimento della falsità delle loro idee ».

Ripeto, che, se fossi stato alla Costituente, avrei veramente accolto con soddisfazione queste parole. Ma riconosco che la XII disposizione transitoria chiudeva un ciclo che si può

definire di pseudo rivoluzione. Tutti i movimenti che ascendono, e sempre quando si conclude un ciclo storico — si chiuda esso per rivoluzione, per pseudo rivoluzione o per evoluzione — in definitiva sono portati a consolidare il loro successo: quindi è in questa prima ragione politica che trova giustificazione la XII disposizione transitoria. Ma è opportuno dire, e dirlo subito — perchè io non desidero che insorgano equivoci in quella che è la valutazione liberale di questo disegno di legge, sia nel suo profilo politico che nel suo profilo giuridico — che la XII disposizione transitoria si riannoda allo spirito della Costituzione espresso nell'articolo 18 e nell'articolo 49, là dove si parla di metodo e di finalità democratiche cui si condiziona il libero consociarsi dei cittadini; specialmente dal 3 egnnaio 1925, al crollo del fascismo, si è fatta un'esperienza che non poteva lasciare dubbi sulla sua antidemocraticità.

Credo che, così enunciato il tema del mio discorso, fin da ora, onorevoli colleghi, vi convincerete che, se noi siamo contrari a questa legge, ciò non è perchè vogliamo che risorga il fascismo — sia detto chiaro e netto!

Questa legge, veramente, non si propone di sciogliere il Movimento sociale italiano, ma, diciamolo francamente, il tema della discussione, la ragione della legge è questa; anche noi dobbiamo parlare del Movimento sociale italiano e, francamente, sul terreno politico le indagini sono induttive. Quindi, anche noi ci chiederemo — ed io lo chiederò con quel senso di amicizia che mi lega a Franza, anche a lui, che dovrebbe essere interprete autorevole, anzi autentico — che cosa sia in realtà questo Movimento sociale italiano, perchè io, che pur sono abituato ad esaminare, per il mio temperamento, con molta obiettività tutti i fatti politici ed umani, in realtà debbo onestamente dire che sono estremamente perplesso. C'è chi si chiede se questo movimento sia formato solo da una massa di scontenti, orientati ad una reazione critica negativa, o se sia il vecchio fascismo camuffato, o se sia il fascismo di Salò, o se sia l'ansiosa ricerca di superamento del fascismo con ferma volontà di realizzare una democrazia moderna, seppure nazionalista. E l'amico Franza — sono sicuro — opta certamente per quest'ultima ipotesi.

FRANZA. Lo ho dichiarato.

SANNA RANDACCIO. Lo ha dichiarato, e nessuno più di me sarebbe colpevole se non ne prendesse atto; però desidererei che, prima di pretendere da noi che ci si convinca che è ufficiale questa ripudia che egli ha fatto di ogni più marcato carattere somatico, in senso politico, del movimento, egli risponda, se e quando lo riterrà opportuno, a qualche preciso interrogativo che bisogna porre a lui ed ai suoi amici.

Il collega Franza sa (e me lo insegna) che il Movimento sociale italiano è sorto ufficialmente il 15 giugno 1947; quando si convocò il suo Comitato centrale votò tre risoluzioni che è opportuno, sommamente opportuno, riportare alla memoria di molti. Una risoluzione bisogna ricordare, per esempio, ai monarchici, perchè dichiarava che « per il Movimento sociale italiano la questione isstituzionale era considerata definitivamente chiusa e risolta ». Altre due mozioni — ed erano mozioni programmatiche da cui scaturiva l'essenza del Movimento — sono da ricordarsi a quella parte delle categorie economiche o della borghesia italiana che spera che il movimento si incanali nella difesa di interessi conservatori.

Orbene, di queste altre due mozioni, una diceva, in sostanza, che « la questione sindacale, per il Movimento sociale, va proiettata più che nel quadro corporativo classico » addirittura « nel quadro di una coogestione »; l'altra affermava che « bisogna ripudiare una economia di concorrenza e ricercare una più efficace economia pianificata ». D'altronde, se non vado errato, anche il collega Franza, che sul terreno delle enunciazioni politiche è stato quanto mai riservato e cauto, ha però dovuto ammettere che sul terreno economico, come mèta finalistica del movimento, si pone la socializzazione. E questa, se l'intenderanno le categorie economiche (talvolta tanto miopi), sarà una di quelle tante delusioni che però è bene che ci siano, perchè il pericolo di questa situazione politica italiana veramente confusa (e, proprio perchè confusa, pericolosa), è che non si parla mai un linguaggio ben chiaro. Forse gli unici che hanno questo eroismo di parlare sempre con estrema franchezza siamo noi; perciò in mezzo a voi siamo, onorevoli colleghi, una pattuglia. Noi abbiamo, e ve lo dimostrerò, quella mentalità che ci consente,

anzi ci impone, ad esempio, quando siamo contrari ad una legge, di dire che siamo contrari, non di girarvi lentamente intorno per spiegare come si può essere ad un tempo contrari e favorevoli!

Dunque, l'amico Franza conviene — e a me serve questa impostazione non solo come premessa di quella breve indagine di carattere politico che è essenziale per esprimere un giudizio su questa legge, perchè è fondamentale per l'atteggiamento politico dei diversi raggruppamenti politici italiani — che queste tre mozioni, che furono approvate in quel Comitato centrale del 15 giugno 1947, veramente sono la base istituzionale, sociale ed economica del movimento. Il resto poi è spuma, non voglio dire fumo, ma quella spuma che acceca, che esalta, che trascina e su cui poi, praticamente, è impossibile fondare una diagnosi differenziale, perchè quando si parla di valori morali, quando si parla di Patria, quando si parla di italianità, quandi si parla di speranze per l'avvenire, quando si parla di dolore per glorie tramontate e conquiste perdute, questo è un terreno su cui non c'è italiano che non possa aprire le braccia ad un altro italiano.

Vi furono poi due congressi, onorevoli colleghi, quello del 27 e 29 giugno 1948 e quello del 28 giugno e 1° luglio 1949, in cui il M.S.I. elaborò il suo programma in cui, ad esempio, si sostenne che è vano continuare ad operare con gli stessi istituti o negli stessi istituti dello stato liberale, e a chi domanda a noi liberali come noi, protesi nella più ampia comprensione di qualunque istanza purchè condotta con metodo democratico, noi protesi nella più intransigente difesa di un ben inteso interesse nazionale, rimaniamo perplessi di fronte ad un movimento che, se fosse quello definito da Franza, poco si discosterebbe dalla nostra stessa strada, noi possiamo incominciare col rispondere che la diagnosi differenziale è facile quando, ripeto, nel programma per le elezioni del 1948 è stato affermato che non si può continuare ad operare con gli stessi istituti o negli stessi istituti dello Stato liberale.

FRANZA. Lo ha detto un grande democratico inglese, il Cripps, che ha parlato di una evoluzione della democrazia, e noi a questo ci riferiamo.

SANNA RANDACCIO. Anche io ammetto che la democrazia ed anche il liberalismo, sia sul terreno prettamente politico che sul terreno economico, non possono essere statici, pena la morte, ma il dinamismo non deve essere un dinamismo tale da trasformare la sostanza e da cambiarne i connotati.

Io devo riconoscere che di recente, non solo per bocca di Franza (che è effettivamente il più moderato) e a lui io auguro di essere tanto autorevole da potere un giorno dirigere il movimento, poichè quel giorno le distanze saranno certamente molto raccorciate; ma, anche da altri autorevoli esponenti si è affermato un desiderio di un superamento, ripeto, del metodo antidemocratico, di una ricerca di questa nuova, evoluta democrazia. Ma, ad esempio, mentre si afferma che bisogna respingere la smoderata demagogia, la melensa retorica, subito dopo da parte di chi deplorava questa smodata demagogia, in un discorso che tutti ricordiamo e che io ritengo che non sia approvato neanche dal collega Franza, si dichiarava che « un Governo veramente italiano avrebbe dovuto occupare con le proprie truppe Trieste » facendo così un'affermazione che era veramente, pericolosamente, demagogica.

FRANZA. Io feci una rettifica in Senato. Il testo fu mal riportato dalla stampa.

SANNA RANDACCIO. Allora se tutto è stato mal riportato dalla stampa, il mio rilievo cade perchè deve intendersi come fatto *sub conditione*, che tutto quello che fu pubblicato in interviste, in discorsi riportati dalla stampa sia esatto: se invece si tratta esclusivamente di inesatte o maligne interpretazioni o di refusi tipografici, naturalmente, l'argomento cade.

Però lei, senatore Franza, smentisce qui, ha anzi già smentito qui e in una sede autorevole e noi gliene dobbiamo dare atto; ma quello che conta nell'azione politica, pratica di un partito sono anche, e forse più, le affermazioni fatte fuori e le smentite fatte fuori. Il giorno che voi, esponenti autorevoli del Movimento sociale italiano, quelle stesse smentite, quelle stesse rettifiche, che lei lealmente ha fatto qui, le farete in una campagna elettorale, allora, signori, credete, non vi sarà bisogno delle argomentazioni dei liberali per convincere che

questa legge, oltre che essere una legge assurda, è anche una legge ingiusta.

Ma oggi (pur sottolineando che — secondo il discorso dell'onorevole Spezzano — questa legge dovrebbe servire proprio allo scopo di denunziare l'onorevole Scelba che, secondo il senatore Spezzano, avrebbe veramente compiuto atti di ricostituzione del partito fascista), bisogna riconoscere che questa legge se essa non riscuote, per quanto dirò, la nostra approvazione, è però una legge che ha considerato una serie di fatti obiettivi che certamente devono rendere perplessi tutti noi. Questa discussione leale ed aperta, al di fuori di ogni preoccupazione di tornaconto o di danno, serve proprio a chiarire tutti gli equivoci. Sarà una fortuna per l'Italia, senatore Franza, se quel che lei ha detto qui lo ripeterà fuori e con lei lo ripeteranno la stampa e i dirigenti del suo partito, perchè veramente allora si spazzeranno molti equivoci. Ma lei deve ammettere che se è vero anche questo che è stato autorevolmente affermato in un giornale, che il metodo democratico sarà rispettato oggi e in avvenire, non altrettanto tranquillanti sono state le dichiarazioni, pure autorevolmente fatte, su quel che è il concetto di democrazia che voi avete; le dichiarazioni fatte al « Giornale d'Italia », in cui il concetto di democrazia è stato così dilatato da dire che era democrazia quella di Mussolini e quella di Hitler (si tratterebbe poi di aggettivarla), non possono certo tranquillizzare noi liberali.

Noi siamo veramente per una democrazia senza aggettivi, per un liberalismo senza aggettivi, e lo dico perchè voglio immediatamente chiarire che io non parlo come esponente di una tendenza, nè perchè influenzato da nuovi esponenti che hanno altre tendenze, ma qui, in realtà, io esprimo quello che è l'animo, il pensiero liberale, perchè noi modestamente affermiamo che non si può essere veramente liberali se non si conviene in quei princìpi, sia nei confronti del Movimento sociale italiano, sia nei confronti di questa legge, che ho precisato agli onorevoli colleghi del Senato.

Condivido il discorso dell'amico Angiolillo, ma ne sottolineò taluni spunti. Vi sono nell'azione del M.S.I. aspetti di finalità e di metodi che ci allarmano.

Noi — mi duole che non ci sia il collega Parri, perchè voglio pubblicamente dichiarargli quel che gli ho detto, che ci possono separare divergenze di orientamento, e ci hanno separato talvolta anche in modo marcato, ma io in lui riconosco quell'altezza morale che veramente oggi, nel suo discorso, egli ha saputo mirabilmente esprimere — noi liberali, più volte, abbiamo avuto qui il modo, in questa alta Assemblea, di riaffermare che non vogliamo una politica che si ispiri agli odi del passato, io l'ho ripetuto e l'ho detto chiaro e netto; noi vorremmo veramente essere protesi solo verso l'avvenire. Vorremmo che sull'Altare della Patria, vi fosse il Milite ignoto di tutte le guerre, di tutti i tempi, di tutte gli scontri, dinanzi alla cui tomba veramente potessero piangere tutte le madri. Noi questo invito ad obliare i torti del passato l'abbiamo fatto, parlando chiaramente sovrattutto per la gioventù, ma non possiamo tollerare che si invertano le parti. E questo abbiamo l'obbligo di dirlo con molta franchezza. Se siamo stati favorevoli anche a procedimenti penali contro uomini della resistenza, quando e in quanto avevano commesso delitti comuni, un processo politico alla resistenza non lo vogliamo e penso non lo voglia neanche lei, collega Franza.

FRANZA. Pagine chiuse.

SANNA RANDACCIO. Ecco, pagine chiuse, ma io vorrei veramente che lei, che in questo momento ha queste nobili parole, le dicesse fuori ai suoi amici.

Ecco perchè sono d'accordo con Parri ed altri nel rimproverare a lei, onorevole Ministro, di non aver consentito quel Congresso in cui veramente si sarebbe dovuta togliere dal volto ogni parvenza di equivoco; perchè solo allora il popolo italiano avrebbe capito con assoluta certezza e senza possibilità di scambi tattici, se è l'anima di Franza che parla o se è l'anima di Almirante che parla e che vuole agire.

Noi italiani, noi liberali, noi democratici avevamo questo diritto e il rimprovero che le facciamo, onorevole Scelba, è di avercelo tolto: questo mancato Congresso pone taluno, che poteva essere chiaramente definito antidemocratico, nella situazione di poter invocare invece l'attenuante di essere stato frainteso.

Ma, onorevole Franza, Almirante, per esempio, nell'articolo del 20 gennaio ha scritto — e bisogna ancora ricordarlo a quei monarchici che, così come hanno dimenticato quella mozione di cui parlavo prima (con cui ha esordito sul problema istituzionale il Movimento sociale italiano) non hanno letto quanto, proprio all'indomani della unione, ha scritto Almirante — parole chiare, parole inequivocabili « noi vogliamo che dagli apparentamenti fatti per le elezioni amministrative del Sud venga a noi tutto il beneficio, però non vogliamo che da questa commistione si snaturi la nostra fisionomia ben chiaramente diversa dal destrismo di Franza! ».

Innegabilmente Almirante ha del coraggio, se forse talvolta eccede fino a far sorridere, perchè francamente quel che ha scritto nei confronti del Senato ha indignato qualcuno, ma ha fatto sorridere, con me, altri! Comunque, un articolo del Codice penale, l'articolo 289, ultima parte, punisce (come reato), con pena della reclusione da 3 a 10 anni, quanto egli ha scritto per turbare l'esercizio delle prerogative o funzioni di una Assemblea legislativa.

Questa, la prima parte del mio discorso, che in un sillogismo, sarebbe la premessa maggiore. Non voglio dire altra parola perchè convengo con Angiolillo quando ha detto che la nostra critica agli uomini e soprattutto alla gioventù del Movimento sociale italiano, se pur tale da impedire ogni equivoco, deve essere contenuta in limiti da consentire di non inasprire inutilmente tutte le forze recuperabili alla causa della democrazia e della Patria.

Solo domando a lei, onorevole Franza, che è uomo d'onore — e quando si è uomini d'onore, si può andare in qualsiasi partito a fronte alta e si nobilita qualunque movimento —: sul serio, lei vorrebbe che domani piangessimo esclusivamente i morti di El Alamein e considerassimo invece come caduti per una causa inutile, anzi per una causa antinazionale, il figlio di Casati? Eppure è questo che taluni di voi affermano! E se veramente, invece, volete che i morti siano tutti uguali, non pronunciate più, perchè offendono veramente la sensibilità di qualunque italiano e scavano solchi, che è poi veramente difficile colmare, anche per chi sia proteso alla ricerca di una più grande obiettività nell'indagine dei fenomeni politici, non pronunciate più certe parole che nei vostri giornali sono state scritte e che io qui non voglio leggere. (*Approvazioni*).

Ed ancora, in tema di politica estera noi siamo nettamente schierati nella solidarietà atlantica, che però abbiamo condizionato chiaramente, proprio qui, alla riaffermazione del nostro diritto ad una politica estera dignitosa ed energica: noi siamo protesi, pur convinti della fatalità di sacri egoismi nazionali, alla ricerca — almeno per quanto possibile — di un equilibrio fra gli egoismi di tutte le Nazioni. Voi, fino a poco fa, eravate nettamente contrari ...

FRANZA. Lo siamo ancora, ma accettiamo le conseguenze della politica atlantica per onore di firma nazionale.

SANNA RANDACCIO. Questo è già un passo avanti del quale, francamente, bisogna prendere chiaramente atto perchè, per quanto riguarda la politica estera, esso colma una distanza che veramente preoccupava.

Le premesse del sillogismo, dunque, le ho poste: vi è una XII disposizione transitoria che si riannoda agli articoli 18 e 49 della Costituzione, ed un movimento di fronte al quale si può rimanere perplessi (almeno fino a quando, o attraverso un congresso, o un processo di chiarificazione interna, si precisino finalità e metodi). Traiamo adesso le conclusioni: dobbiamo applicarla, questa XII disposizione transitoria o — come qualcuno ci ha rimproverato con più garbata o meno garbata, con più sottile o più ruvida ironia — noi liberali siamo per una politica ambigua e inerte giacchè pur vedendo i pericoli di determinate situazioni politiche non accettiamo di sanarle? No, signori!

Io ho ammesso che con la XII disposizione transitoria si poteva considerare iniziato un ciclo eversivo in senso politico che, quindi, sotto questo profilo giustificava quella XII disposizione transitoria; ma il momento della eversione per me è finito. Io sostengo inoltre, e vi prego, onorevoli colleghi, di seguirmi, perchè se su questo punto dovreste darmi ragione non vedrei ragione perchè possiate votare questa legge all'infuori del fatto che vi siete riuniti ed avete — come si afferma — deciso di votarla, sostengo che la XII disposizione

transitoria ha avuto applicazione, perchè per me la legge del 3 dicembre 1947 è applicazione della XII disposizione transitoria. (*Commenti dal centro*). Comprendo la vostra obiezione, permettetemi: la legge è del 3 dicembre, la Costituzione è del 22, ma soggiungo: innanzi tutto il primo comma della XII disposizione transitoria, che è il comma che ci occupa, fu discusso ed approvato il 29 ottobre, quindi, quando il 3 dicembre si promulgava la legge, la disposizione era già stata approvata. Ma non basta, e me lo insegna l'onorevole Terracini, che mentre la Costituzione è entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, la legge del 3 dicembre 1947 è entrata in vigore il 18 gennaio. Perchè? Evidentemente, a mio giudizio, perchè doveva essere la legge applicativa della XII disposizione transitoria. Vi sono però autorevoli giuristi che sostengono che, se anche la legge 3 dicembre 1947 si dovesse considerare la legge applicativa della XII disposizione transitoria, questo non eliminerebbe la possibilità di perfezionarne la interpretazione.

Ma io chiedo a tutti i giuristi che sono in quest'Aula se è possibile con una legge ordinaria, come sarebbe la nostra, modificare il requisito di temporaneità di una legge approvata dalla Costituente, legge che era temporanea ed eccezionale, come è la legge del 3 dicembre 1947, che dovrebbe durare fino al 31 dicembre 1952. E noi oggi, con una legge ordinaria, dovremmo cambiare tutta questa struttura: non solo sopprimere l'estremo della violenza, che era previsto nell'articolo 1 della legge 1947, ma anche sostituire ad una legge temporanea una legge che dice: « questa legge avrà vigore fino a quando non saranno emanate le correlative disposizioni del nuovo Codice penale ». Ma, sovrattutto, noi ci battiamo assumendo di darvi la dimostrazione che questa legge è inutile, perchè quegli scopi che possono essere perseguiti in relazione alla XII disposizione transitoria, possono essere conseguiti con la legge del 1947, col Codice penale, con la legge di pubblica sicurezza; e soprattutto ci battiamo perchè questa legge, come d'altronde ha detto Parri, come ha detto Conti, come ha detto il senatore Della Seta, come d'altronde hanno detto oratori di tutte le parti (perchè la perplessità traspirava anche dalle parole di Bo e di De Pietro), questa legge è una legge che porrebbe in un drammatico cimento il potere giudiziario e creerebbe possibilità di contrasti tra potere giudiziario e potere esecutivo. Perchè correre tutti questi pericoli, quando vi è la legge del 3 dicembre del 1947? Il collega Bo, ha intessuto la sua dimostrazione giuridica su un erroneo presupposto, perchè egli ha sostenuto che la legge del 3 dicembre 1947 non poteva essere applicabile a tutti gli aspetti complessi di una ricostituzione del partito fascista, in quanto l'articolo 1 di quella legge prevedeva la organizzazione armata. Ma l'articolo invece prevede due ipotesi disgiuntive: cioè ricostituzione o con organizzazione armata o con esaltazione o uso di mezzi violenti.

Io chiedo a voi, colleghi: che cosa volete voi condannare in questo risorgente movimento fascista? L'aspirazione alla bonifica integrale, o al corporativismo, o l'esaltazione di valori patriottici? O volete invece condannare la soppressione della libertà di stampa, il confino politico, lo scioglimento del Parlamento, tutte chiare manifestazioni di una dittatura violenta? E perseguire queste finalità che non possono raggiungersi che con mezzi violenti, non è esaltare, se non usare, mezzi violenti? E allora, se voi avete in mano uno strumento come è quello che vi fornisce l'articolo 1 della legge del 1947, perchè voi, pur riconoscendo che questa nuova legge sarà fatalmente inoperante, ed anzi deleteria per i contrassti che, come io avrò l'onore di dimostrarvi, determinerà, perchè la volete? Ma c'è forse in questa legge qualche oscuro obiettivo che solo pochi iniziati conoscono? Se no, fate una legge che oltre tutto affatica gli amici della 1ª Commissione che ancor oggi cercano di migliorarne la struttura, vanamente impegnati alla risoluzione della quadratura del cerchio... cioè a definire in termini giuridici un concetto essenzialmente politico. Voi dite all'articolo 1: È punito, ecc. chi vuole ricostituire il partito fascista, ma poi all'articolo 2 dite che: « Ai fini dell'articolo 1, comma primo, si ha la ricostituzione del disciolto partito fascista quando l'associazione o il movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista..., o rivolge comunque la sua attività all'esaltazione di esponenti, princìpi, fatti e metodi propri del predetto partito, ovvero

compie manifestazioni esteriori di carattere fascista ».

Tralasciando l'ultima parte, già testualmente trascritta nell'articolo 5 e nell'articolo 6 della legge 1947, la ragione di questo disegno di legge, lo scopo, che voi dite non si poteva conseguire con l'applicazione della legge del 1947, è chiarissimo: ricostituire il partito fascista è « perseguire le finalità antidemocratiche proprie del partito fascista »!

Non vi lamentate se domani i giudici non applicheranno la legge: non perchè siano fascisti ma perchè hanno, e doverosamente, una mentalità essenzialmente giuridica; essi possono, vedete come io sia di larga concezione, possono in determinati momenti essere chiamati a uniformarsi all'applicazione di princìpi consacrati da realtà politiche, ma quando siano dal legislatore chiaramente definiti e chiaramente applicabili dal potere giudiziario. Poichè un potere giudiziario messo domani di fronte a delle precise definizioni di un reato non ha che una strada, la ribellione collettiva o individuale all'applicazione della legge. Ma quando voi legislatori, quando voi potere esecutivo pretendeste di affidare al giudice il compito di dichiarare che cosa sia il ricostituire il partito fascista, dandogli come unico indirizzo che la ricostituzione è il perseguire le stesse finalità antidemocratiche del partito fascista, voi comprenderete come da parte di tutta la Magistratura ci sarà e ci deve essere una ribellione per quanto silenziosa. Non lamentatevi dunque se domani questo Movimento sociale italiano, che oggi sorge e si alimenta dalla retorica, da speranze fallaci di giovani, da ambizioni e da nostalgie irriducibili di anziani, e che oggi manovra in contrasto di toni — talvolta assordanti, talvolta piano — domani marcerà a fronte alta con la protezione d'una sentenza assolutoria. Questo è il grande pericolo che scorgiamo in questa legge. Siano cauti quegli oratori che, senza aver affrontato questo tema, perchè quelli che l'hanno affrontato hanno dovuto convenire con me, vogliono ugualmente votare la legge; dimostrano di non capire la gravità del momento politico.

Noi vi poniamo di fronte a questa responsabilità. Voi usate un ordigno estremamente pericoloso che scoppierà nelle vostre mani perchè volete infliggere al giudice quel tormento politico che non è di sua competenza. Tanto più, vi dicevo, che non potete aver nessuna giustificazione perchè, se non vi bastasse la legge del 1947, c'è tutto il libro secondo, titolo primo, del Codice penale che sorregge. Ma, ricordiamo l'articolo 270, ultima parte, del Codice penale, che dice che ricostituire associazioni che siano state sciolte perchè sovversive, è commettere un reato. Nè si parla di successione delle leggi, perchè non vogliamo sfruttare l'articolo come norma punitiva per i reati commessi in passato dai fascisti, ma solo per definire che il fascismo dovrebbe considerarsi movimento sovversivo, e come tale, successivamente sciolto. Noi riteniamo che per applicare l'articolo 270, Codice penale, debba porsi mente al momento di emanazione della norma, solo in quanto lo scioglimento deve essere successivo.

Se, quindi, il fascismo è stato sciolto, il ricostituirlo non ha bisogno, per essere considerato reato, di un'altra particolare disposizione di legge. Onorevoli colleghi, la tesi che vi ho prospettato non è nè originale, nè peregrina, perchè se leggete le discussioni che si fecero per la legge del 3 dicembre 1947 davanti alla Costituente, vedrete che, sia pure per implicito, il Ministro guardasigilli dell'epoca lo ammise quando si discuteva sull'emendamento Schiavetti-Togliatti che poi divenne emendamento Gullo (che poi sarà l'articolo 5 dell'attuale disegno di legge). Ed il Ministro diceva allora: « Onorevoli colleghi, non c'è dubbio che l'articolo aggiuntivo, presentato dall'onorevole Schiavetti non entra in quella che è l'economia dell'attuale disegno di legge; il partito fascista è sciolto e l'articolo 270 del Codice penale aggiunge l'inasprimento di pena per le associazioni per cui sia stato ordinato il proscioglimento. Ora con questa disposizione — cioè la legge del 3 dicembre — noi vogliamo in sostanza precisare meglio quello che in fondo il Codice penale prevedeva ».

In realtà, non è che si volesse, con la legge 3 dicembre 1947, precisare meglio un concetto giuridico, una fattispecie di reato in quanto non emergesse sufficientemente chiara dall'articolo 270; ma l'articolo 17 del Trattato di pace imponeva — in quel momento — di fare quella legge che fu la legge 3 dicembre 1947.

Ancora: quando nella relazione del Ministro si legge che senza questa legge non si riuscirebbe a colpire la sistematica azione di discredito delle istituzioni, io ricordo a me stesso l'articolo 270 (che sarà l'articolo 281 del nuovo progetto del Codice penale), e l'articolo 342. E, per la apologia del reato vi è il 303, nè mi pare, come ha osservato l'onorevole Bo, che, in difetto di questa legge, sarebbe necessario far ricorso al nuovo progetto di Codice penale. Vi sono le disposizioni che ho citate e che non possono essere disattese senza una formale confutazione che io attendo.

Voi, onorevole Ministro e onorevole relatore, avete l'obbligo, se volete far approvare questo disegno di legge anche a chi non sappia rassegnarsi ad una supina disciplina, di combattere le nostre argomentazioni.

Ma non si possono neanche dimenticare l'articolo 234, che punisce gli atti ostili tali da turbare le relazioni con un Governo estero o esporre a rappresaglie; l'articolo 256, che punisce la propalazione di notizie concernenti la sicurezza dello Stato, e gli articoli 261, 262 e 266, che riguardano la istigazione dei militari ad atti di disobbedienza. Ma, ricordando queste disposizioni, mi sovvengono le parole che un italiano certamente non fascista, l'onorevole Nitti, pronunciava nel corso delle discussioni per la legge 3 dicembre 1947: «Non posso comprendere come la Democrazia si possa difendere solamente da una parte!». E qui si impone l'esame di un altro profilo del problema politico, con un'indagine dalla quale ha rifuggito, e questo mi ha sorpreso, anche il collega Franza. Chi può affrontarlo siamo noi che, trovandoci in una posizione che sovrasta gli estremisti di destra e di sinistra, abbiamo il diritto di dire e lo diciamo con franchezza: onorevole Scelba, voi forse volete accogliere per questa legge l'invito di distensione che vi è stato fatto ieri da un oratore della sinistra, richiamandosi alle vostre riminiscenze antifasciste?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La legge è stata progettata nel novembre 1950.

SANNA RANDACCIO. Io son sicuro di no; ma è bene parlarci chiaro; se fosse questa la ragione, sarebbe motivo che vieppiù ci indurrebbe ad essere contrari alla legge. Ma noi — ripeto — non vi possiamo attribuire questa intenzione ed allora vi diciamo che la Democrazia non vi affida però il compito di fare una legge (che punirebbe d'altronde l'attività già incriminata da tutte le disposizioni vigenti), che indirizzerebbe tutta la forza della legge, della democrazia, del Governo, in una sola direzione perchè la Democrazia vi affida invece il compito, senza repressioni inutili, senza violenze inutili, ma con pacata energia, di dominare la violenza, da qualunque parte venga, di assumere atteggiamenti di forza in confronto a qualunque atteggiamento sovversivo di qualunque colore sia. Certo, onorevoli colleghi, che voi non potrete pretendere che un giudice non rimanga perplesso quando lo si eccita ad applicare l'articolo 10 del Codice penale, o peggio una nuova legge repressiva, in una direzione e a rimanere inerte per un'altra. In realtà, se noi viviamo in momenti che ci impongono di non inasprire, di avere una visione elastica, seppure ferma, di quella che è la difesa della democrazia, perchè si vuole invece diventare reattivi, ipersensibili, assolutisti solamente in una direzione? Ecco il problema politico che il mio partito, che pure ha partecipato alla resistenza con Mauri e Sogno, pone chiedendo: Signori, la situazione politica impone come per il passato di tornare ad una intransigente difesa dell'antifascismo, ad un risucchio — anzi — di risentimento antifascista. Ma non è ormai più possibile. Ed allora, si ponga il timone nel mezzo, si cerchi di evitare deviazioni sia a destra sia a sinistra.

Credo che anche su questo punto, come nei confronti del Movimento sociale italiano io abbia parlato, onorevoli signori, con estrema chiarezza e possa arrivare alla fine. E posso arrivare alla fine, onorevoli signori, ponendo a voi questo quesito; mi appello al collega Azara, al relatore, al senatore Tupini, a Rizzo Giambattista, ed anche a Rizzo Domenico, a tutti quelli che si sono appassionati a cercare di scavare il profilo giuridico di questo problema, inutilmente cercando di definire questo famoso reato di ricostituzione del partito fascista. Questo è il punto più drammatico. Voi m'insegnate — non c'è bisogno di essere penalisti e neanche giuristi — è nozione comune che il diritto penale non persegue i fatti, ma persegue le persone. Voi domani denunzierete Tizio e Caio, a Roma e a Torino, per determinati ana-

loghi fatti, e potrebbe accadere che il Tribunale di Roma, la Corte d'Appello, la Cassazione dicano: è ricostituzione del partito fascista, e invece che i magistrati di Torino dicano no; e potrebbe anche darsi — ipotesi più drammatica — il Tribunale che dice: è ricostituzione, e la Corte che non ne ravvisa gli estremi.

TUPINI. Succede sempre.

SANNA RANDACCIO. A questo volevo arrivare! Si figuri, amico Tupini, se, facendo da 30 anni il modesto penalista non sono arrivato ad acquistare questa esperienza. Lo so, che è un fenomeno normale, ma è per questo che la legge penale affida ai giudici il compito di giudicare fatti concreti, umani, di chi viola norme precise, e non fatti politici e tanto meno di giudicare dei reati di pura cogitazione.

È questo sotto il profilo giuridico il peggior pericolo di questa legge. Infatti si è cercato e si è creduto di trovare la soluzione quando si è detto che lo scioglimento deve avvenire, dopo la pronuncia della sentenza, invece che ad opera del magistrato, ad opera del potere esecutivo. Ma questa è una questione marginale (diciamo così, per nobilitarla)! Questa è questione marginale, perchè, in realtà, il problema centrale rimane quello del giudizio che deve esprimere il magistrato. Se noi non avessimo avuto quest'estremo scrupolo di non invischiare una Magistratura, qualunque essa sia, nella interpretazione e definizione di fatti politici, noi avremmo aderito — e ci avevamo pensato e ne avevamo discusso — alla tesi di deferire la decisione alla Corte costituzionale ma non come organo di appello al Parlamento — ma come unico, inappellabile giudice. In definitiva si tratta di definire se un movimento può collocarsi nello schieramento ammesso dagli articoli 18 e 49 della Costituzione, e quindi vi si potrebbe ravvisare un giudizio di legittimità costituzionale.

Ma sarebbe stato necessario rinnovare radicalmente l'articolo 134, e poi ugualmente avremmo dovuto in definitiva affidare ad un organo giurisdizionale un giudizio politico (se pure tale compito ha una Corte costituzionale in Germania). Azzardo! Ma azzardo maggiore il volere affidare il compito di definire che cosa è fascismo al giudice ordinario!

Onorevoli colleghi, pensate a questa grave responsabilità.

E voglio dire all'onorevole Scelba un'ultima cosa: Non è che, pur amando svisceratamente la libertà, non comprendiamo che occorre anche talvolta comprimerla per difenderla, ma vogliamo l'esatta divisione dei compiti degli organi dello Stato: al potere giudiziario il suo compito, ai poteri legislativo ed esecutivo il proprio. La legge di pubblica sicurezza agli articoli 209 e 210 vi consente di intervenire: se la situazione lo impone fatelo sotto la vostra responsabilità. Ne risponderete al Parlamento e alla IV Sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato. Ma voi siete un Ministro che può rimanere o passare; a chi vi riconosce il bene che avete fatto dispiacerà, ad altri no; perchè avete talvolta male operato, come ogni uomo. Ma un Ministro o un Governo che cambiano non sono un irreparabile danno per la struttura dello Stato; ma una Magistratura in crisi è una crisi che fa scricchiolare tutte le ossature di uno Stato liberale; la più terribile delle crisi.

Inutile soggiungere che riteniamo che sarebbe anche estremamente pericoloso un giudizio del Parlamento.

Signori, avrei finito, se non dovessi affrontare proprio il punto bruciante di questa legge, perchè se questa legge nella sua intelaiatura complessa non la comprendiamo, la critichiamo, nell'articolo 5 non possiamo addirittura prenderla in considerazione. L'articolo 5, badate, così com'è strutturato è certo che non sarà approvato. Vi è l'ordine del giorno Gasparotto, ordine del giorno che praticamente accetta il nostro stesso punto di vista, pur senza trarne le logiche conclusioni. E si potrà, penso, studiare un'altra forma, e se domani questo disegno di legge invece che dire bianco dicesse nero, naturalmente anche il nostro atteggiamento potrà mutare. Quest'articolo 5 riproduce un emendamento che alla legge del 1947 fu presentato dagli onorevoli Schiavetti, Togliatti, Priolo, ecc., poi, sotto altra forma, dall'onorevole Gullo; contro quell'emendamento allora (l'emendamento Gullo — ripeto — è identico all'articolo 5 di oggi) votarono Scelba, De Gasperi, Bonomi, Villabruna, e l'emendamento fu respinto allora dopo le parole pronunciate dal relatore della maggioranza, onorevole Bettiol, che lo bollavano di antidemocraticità. Ecco perchè parlavo della storia;

perchè tante volte si possono dimenticare voti e atteggiamenti che però non si cancellano.

Onorevoli colleghi, mi pare di avere esaurito la trattazione del tema, e non vorrei inoltre aggiungere parola che servisse a scavare tra di noi un abisso, perchè io penso che per impedire la rinascita del fascismo, l'ascesa del Movimento sociale italiano e la sua trasformazione da fascismo dissimulato in fascismo, se tale è, basterà lasciarlo parlare chiaramente e parlare noi chiaramente, rifacendo la storia del passato, rifacendo la storia dei sacrifici odierni della democrazia, facendo l'analisi delle prospettive per l'avvenire; così basterà dire una parola franca ai giovani, invece di lasciarli, nei nostri confronti, preda di quella facile ironia che proverebbero uscendo dalla pretura con cinquecento lire di ammenda per aver salutato alla romana. Noi pensiamo che la migliore difesa della democrazia non sia posta nè nella legge del 1947, nè nel libro primo, titolo secondo, del Codice penale, nè nella legge di pubblica sicurezza, ma nel rispetto leale tra avversari e soprattutto in una intesa fondamentale tra le forze della democrazia, ideale che prescinde da partecipazioni al Governo o da tattiche elettorali, ma che impone una linea di condotta per cui veramente ci si convinca che la democrazia si può difendere solidalmente ma ad una condizione, che il prezzo della solidarietà non sia la sudditanza o l'equivoco, perchè allora, colleghi, la democrazia non si difenderebbe, ma la responsabilità non sarebbe nostra. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Avverto che su questo disegno di legge sono ancora inscritti a parlare tre senatori.

Da questa avvertenza il Senato potrà trarre indicazioni per ciò che riguarda l'ordine dei lavori della seduta di domani, circa cioè la possibilità che domani parlino anche i relatori e il Ministro.

Presentazione di disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro dei lavori pubblici, il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per la progettazione delle opere di sistemazione dei fiumi e torrenti al fine di evitare i danni derivanti delle piene » (2132).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura della interpellanza prevenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, di fronte al pauroso aumento degli infortuni sul lavoro soprattutto nella edilizia, per ridurre l'entità del fenomeno, che risulta prevalentemente provocato dal supersfruttamento imposto ai lavoratori e dall'inefficace tutela antinfortunistica, e per attuare una più efficace e severa opera di prevenzione (392).

PUTINATI.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato determinerà, sentiti l'interpellante e il Governo e senza discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, dopo gli ultimi episodi giudiziari, non creda opportuno presentare d'urgenza un disegno di legge per una riforma del Codice di procedura penale, che consenta alla difesa di intervenire

in tutte le fasi di istruttoria, a garanzia della giustizia e a tutela della libertà dei cittadini (1952).

MACRELLI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere in quale fase di studio sia, presso i competenti uffici dell'Alto Commissariato, il problema della vaccinazione antitetanica dei lavoratori, almeno di quelli esposti all'infezione, in ispecie dopo gli ultimi casi letali di tetano verificatisi in operai e contadini e che hanno notevolmente interessato l'opinione pubblica e massimamente gli studiosi di igiene e medicina sociale (1953).

ALBERTI Giuseppe.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga necessario ed urgente di provvedere per una adeguata e decorosa sede dell'ufficio postelegrafico di Chiaravalle Marche, allogato attualmente in un ristretto ed insalubre locale a spese della Amministrazione comunale (2077).

MOLINELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga rispondente a giustizia riconoscere agli insegnanti di scuola media, supplenti o che abbiano avuto incarichi d'insegnamento nelle scuole di Stato ininterrottamente per oltre quattro anni, il diritto all'ammissione nei ruoli transitori speciali, così come è stato riconosciuto agli insegnanti di scuole elementari per i quali non v'è stato limite, se non quello stabilito dalla legge 7 aprile 1948, n. 262 e da quella susseguente 5 maggio 1951, n. 376.

Se l'attuale discriminazione rispetto agli altri dipendenti dello Stato (insegnanti elementari compresi) non urti con i princìpi sanciti dalla Costituzione, secondo cui tutti i cittadini godono di parità di diritti, quando non contrastino ragioni d'ordine generale (2078).

MUSOLINO.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Chiedo al Governo di indicare il giorno in cui potrà rispondere alle mie due interpellanze e a quella del senatore Romita sul funzionamento della Polizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anche a nome del Ministro di grazia e giustizia, dichiaro che il Governo potrà rispondere alle predette interpellanze immediatamente dopo l'esaurimento della discussione del disegno di legge per la repressione dell'attività fascista.

VENDITTI. D'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Venditti, ella fa una proposta in questo senso?

VENDITTI. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Insieme con le interpellanze dei senatori Romita e Venditti, potrà essere svolta anche l'interpellanza presentata dal senatore Conti sullo stesso argomento.

A norma del Regolamento, metto pertanto ai voti la proposta del senatore Venditti per lo svolgimento delle sue due interpellanze e di quella del senatore Romita, a cui si aggiungerà quella del senatore Conti, appena avrà avuto termine la discussione del disegno di legge per la repressione dell'attività fascista. Chi approva questa proposta, accettata dal Governo, è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

L'interrogazione presentata dal senatore Venditti sullo stesso argomento oggetto delle predette interpellanze potrà essere inscritta nell'ordine del giorno immediatamente dopo le interpellanze stesse.

Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la repressione dell'attività fascista (1396).

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

ROMITA. — *Al Ministro dell'interno.* — Sul funzionamento della Polizia italiana (388).

VENDITTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali provvedimenti amministrativi e giudiziari intendano rispettivamente prendere nei rapporti dei funzionari e degli agenti di Polizia che, nel giudizio penale contro Lionello Egidi, ottennero con mezzi che integrano reati contro la persona e la libertà personale una confessione dell'imputato dichiarata inattendibile dal magistrato e tentarono successivamente di convalidarla mediante artifici che integrano reati contro l'amministrazione della Giustizia (389).

VENDITTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere: *a*) se ritenga conformi alla Costituzione e aderenti alle nostre tradizioni di civiltà le dichiarazioni fatte recentemente nel processo contro Lionello Egidi dal rappresentante del Pubblico Ministero, il quale, pur escludendo che vi fossero state sevizie e torture in danno dell'imputato, da parte degli organi di Polizia, ammise però in fatto che l'Egidi fosse stato oggetto di schiaffi, pugni e calci, e proclamò in diritto la legittimità dell'uso delle percosse da parte degli organi di Polizia in persona degli arrestati sottoposti a interrogatorio; *b*) se ritenga altresì, poichè tali percosse integrano il reato di cui all'articolo 608 Codice penale, o quanto meno il reato di cui all'articolo 591, aggravato ai sensi dell'articolo 62, n. 11, che abbia degnamente esplicato la sua missione di tutore della legge colui che di questa tesi antigiuridica, immorale e antiumana si è reso pubblicamente e funzionalmente assertore (390).

CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè dica se anche per le recenti ed ultime dimostrazioni della profonda e vasta crisi della Polizia, inconsapevole derivazione delle Polizie degli antichi Stati italiani e della Polizia del regno d'Italia; e per l'impossibilità costituzionale di interventi e di provvedimenti del Governo diretti ad assicurare un funzionamento degli organi giudiziari che soddisfi le esigenze del diritto e della giustizia, non ritenga di presentare, senza ulteriore indugio, il disegno di legge per l'elezione e il funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura, onde il Consiglio presieda all'Ordine giudiziario, assuma la direzione tecnica e morale degli organi giudiziari e il Ministro della giustizia possa esercitare la sua alta vigilanza ed esigere dal Consiglio superiore, ineccepibile amministrazione della Giustizia, che la Nazione ha il diritto di vedere attuata secondo i princìpi e le norme della Costituzione della Repubblica; e se non ritenga urgente procedere a una riforma radicale degli organi di Polizia, anzitutto e specialmente provvedendo alla preparazione dei funzionari e degli agenti con risoluto rifiuto delle teorie ispiratrici dell'azione delle Polizie degli antichi regimi, e l'applicazione del moderno diritto di Polizia e dei princìpi della Costituzione (391).

III. Svolgimento dell'interrogazione:

VENDITTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, di fronte alle frequenti denunzie di eccessi e violenze, al fine di ottenere confessioni e delazioni, fatte da imputati (specialmente in processi indiziari) contro gli organi della Polizia giudibiaria, non creda opportuno di provvedere con norme legislative da stralciarsi dalla stagnante riforma del Codice di procedura penale: *a*) a ribadire, con opportune e più gravi sanzioni per le denunzie suddette, per le quali nè Pubblico Ministero, nè giudici hanno mai creduto di dover procedere ai sensi di legge, la imperatività della norma dell'articolo 1 del Codice di procedura penale, in virtù del quale ad ogni denunzia deve seguire di ufficio azione penale quando non ocorra querela di parte; *b*) a sottrarre agli organi di Polizia, in caso di arresto senza mandato o ordine dell'Autorità giudiziaria, la facoltà di detenzione e d'interrogatorio del prevenuto, mediante l'obbligo della Polizia di consegna immediata dell'arrestato all'Autorità giudiziaria, con la soppressione d'ogni iniziativa istruttoria della Polizia e con l'abolizione della detenzione del prevenuto nelle Questure, nei Commissariati o nelle caserme; *c*) a escludere dalle legali

fonti di prova gli atti rinnovabili compiuti dalla Polizia giudiziaria ai sensi degli articoli 222 e seguenti del Codice di procedura penale, i quali attualmente, nei casi in cui non si sia ad essi sovrapposta la successiva indagine del magistrato, finiscono per assumere attraverso la lettura consentita dell'articolo 463 del Codice di procedura penale un valore probatorio eguale a quello degli atti del magistrato. L'interrogante ritiene che l'ovvia validità giuridica, etica e sociale degli invocati provvedimenti sia il solo mezzo atto a reintegrare nell'interesse del Paese il necessario prestigio di organi e funzioni attualmente oggetto di dannose e non infondate riserve e perplessità (1950).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Riforma della carriera diplomatica (900-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. TARTUFOLI. — Modifica della legge 30 dicembre 1949, n. 868, sulla proroga della sospensione degli esami per le promozioni ai gradi VIII di gruppo *A*, IX di gruppo *B*, e XI di gruppo *C*, nei ruoli del personale civile dell'Amministrazione dello Stato (1767).

4. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

5. Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1815-*Urgenza*).

BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

6. Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 luglio 1947, n. 1033, recante norme integrative al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (1249) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

8. Autorizzazione della spesa di lire sei miliardi per la costruzione in Napoli di case ultrapopolari (1788-*Urgenza*).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e scambio di Note, fra la Repubblica Italiana e gli Stati Uniti Messicani, concluso a Città del Messico il 15 settembre 1949 (1955) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Modifiche alle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 576, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1950-51 (2033) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale per la pesca nell'Atlantico Nord Occidentale, firmato a Washington l'8 febbraio 1949 (1861).

12. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo all'applicazione provvisoria dei progetti di Convenzione internazionali doganali sul turismo, sui veicoli stradali, commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, con Protocollo addizionale firmati a Ginevra il 16 giugno 1949, nonchè del Protocollo addizionale firmato a Ginevra l'11 marzo 1950 (1863).

VI. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 12 dicembre 1951 rinviata la discussione alla terza decade di febbraio 1952*).

VII. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VIII. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore SPANO, per i reati di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale in relazione all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317), di oltraggio a un pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte, secondo capoverso ed ultima parte, del Codice penale) e di non ottemperanza all'ingiunzione di scioglimento di un pubblico comizio datagli dall'Autorità competente (articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. LXIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore LI CAUSI, per il reato di vilipendio alla Polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CIII);

contro BRUNELLA Francesco, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CVII);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CX);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXXVI).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti